

Andrea Di Giuseppe  
Università degli Studi Roma Tre

*I rom in Albania e il pregiudizio anti-zigano:  
Vincenzo Vannutelli O.P. a Scutari nel 1885 e  
altri scritti tra XIX e XX sec.*

**Abstract**

*This paper evaluates the narration by Dominican friar Vincenzo Vannutelli (1841-1900) of a journey to Shkodra occurred in June 1885 (published in 1886) as an early direct witness on local Roma people; the historical romani presence in Albania; the tolerant attitude of the Albanian majority towards the ethnic minority; the communist assimilation project; the notes of Italian travelers in the first half of XXth century; the value of the episodic and partly prejudicial testimony of the friar visiting Albania in search of the pristine site of the sanctuary of Our Lady of Good Counsel who met the local Roma people describing them according to prevailing racial categories from bibliography and current mentality.*

**Keywords:** *Albania; Shkodra; Roma people; Vincenzo Vannutelli (1841-1900); Our Lady of Good Counsel; Albanian studies; Romani studies.*

*Ora nel socialismo non sono diversi dagli altri*

In vari contesti e frangenti storici<sup>1</sup> i Rom sono rappresentati attraverso il pregiudizio anti-zigano<sup>2</sup> con valutazioni spregiative

---

<sup>1</sup> Si commemora il sesto centenario di presenza documentata di Rom in Italia: la più antica attestazione è l'anonima cronaca bolognese *Historia miscellanea bononiensis* (18.07.1422): *A dì 18 de luglio venne in Bologna uno ducha*

in ottica distorsiva. La ricerca romologica analizza le testimonianze storiche, specie nel laborioso recupero della memoria di persecuzione e genocidio nazi-fascista<sup>3</sup>. Infamanti idee razziste hanno teorizzato un popolo incline alla criminalità per portato genetico, fino a condurre all'orrore della barbarie nazista con la liquidazione di decine di migliaia di Rom nei campi di sterminio<sup>4</sup>, in parallelo alla *Shoah* ebraica<sup>5</sup>. La

---

*d'Ezitto, lo quale havea nome el ducha Andrea, et venne cum donne, puti et homini de suo paese; et si possevano essere ben cento persone.* MURATORI Ludovico Antonio, *Rerum Italicarum scriptores ab anno aerae christianae quingentesimo...*, t. XVIII, typ. Societatis Palatinae, Mediolani MDCCXXXI, c. 611. Il *primo contatto* è trattato diffusamente in: PIASERE Leonardo, *La stirpe di Cus: storie e costruzioni di un'alterità*, [Romanes: Monografie; 13], CISU, Roma 2011, pp. 44-66.

<sup>2</sup> Cifre comuni di approccio a comunità Rom Sinte Caminanti (RSC), plurali per identità e rappresentazione, restano: allarmismo securitario; svalutazione di prassi ritenute antinomiche/asociali, per generalizzazione estese a categoria astratta e unitaria; enfaticizzazione di emarginazione, devianza, propensione alla criminalità non in conseguenza di secolare esclusione dal consesso civile maggioritario, piuttosto frutto di retaggio etnico: PIASERE Leonardo, *Scenari dell'antiziganismo: tra Europa e Italia, tra antropologia e politica*, Firenze, SEID 2012; ID., *L'antiziganismo*, [Lavoro critico; 16], Macerata, Quodlibet 2015; ID., *Antisemitismo e antiziganismo in Italia: sull'antropologia del razzismo di Alfonso Maria di Nola*, Perugia, Morlacchi 2021.

<sup>3</sup> HUTTENBACH Henry, *The Romani Pořajmos: the Nazi genocide of Gypsies in Germany and Eastern Europe*, in CROWE David; KOLSTI John; HANCOCK Ian, *The Gypsies in Eastern Europe*, Routledge, New York 1991, pp. 31-50; FILHOL Emmanuel; HUBERT Marie-Christine, *Les Tsiganes en France: un sort à part (1939-1946)*, Perrin, Paris 2009.

<sup>4</sup> *Gli zingari nella seconda guerra mondiale: I. Dalla ricerca razziale ai campi nazisti*, [Interface; 12], Centro Studi Zingari Anicia, Roma 1998; *The Nazi genocide of the Roma: Reassessment and commemoration*, a c. di A. Weiss-Wendt, Berghahn, Oxford 2013.

pubblicistica<sup>6</sup> generalista o specialistica si focalizza su antropologia, linguistica, sociologia: inclusione<sup>7</sup>, disuguaglianza, *advocacy* per mancato accesso a diritti civili primari<sup>8</sup> (scolarizzazione di minori<sup>9</sup>, salute, casa, lavoro, identità

---

<sup>5</sup> LEWY Guenter, *La persecuzione nazista degli zingari*, Einaudi, Torino 2002; IMPAGLIAZZO Marco; RICCARDI Andrea, *Il caso zingari*, Leonardo international, Milano 2008; *Zigeunerverfolgung im Rheinland und in Westfalen 1933-1945: Geschichte, Aufarbeitung und Erinnerung*, her. von K. Fings und U. F. Opfermann, Schöningh, Paderborn 2012; CAGNA NINCHI Paolo, *Quando arrivammo c'era solo erba alta: l'olocausto infinito di rom e sinti*, [Piccola collana scientifica: Quaderno; 7], Upré ROMA, Milano 2022.

<sup>6</sup> WIERNICKI Krzysztof, *Nomadi per forza. Storia degli zingari*, Rusconi, Milano 1997; PIASERE Leonardo, *I rom d'Europa. Una storia moderna*, [Collana Percorsi], Laterza, Bari 2004; ID, *Buoni da ridere, gli zingari. Saggi di antropologia storico-letteraria*, [Romanes: Monografie; 7], CISU, Roma 2006; FONSECA Isabel, *Seppellitemi in piedi: in viaggio con i gitani attraverso l'Europa*, [Piccola biblioteca Oscar; 615], Mondadori, Milano 2008; BATTAGLIA Gino, *Europei senza patria. Storia di rom*, Guida, Napoli 2009; DE VAUX DEFOLETIER François, *Mille anni di storia degli zingari*, [Biblioteca permanente Jaca; 3], Jaca Book, Milano 2010; *La condizione dei Rom in Italia*, a c. di L. Di Noia, [Società e trasformazioni sociali; 4], Ca' Foscari, Venezia 2016; BRAVI Luca, *Rom e non-zingari: vicende storiche e pratiche rieducative sotto il regime fascista*, CISU, Roma 2022.

<sup>7</sup> "Zigeuner" und Nation: *Representation, Inklusion, Exklusion*, a c. di H. Uerlings e I.-K. Patrut, [Inklusion/Exklusion; 8], Lang, Frankfurt am Main 2008; BORTONE Roberto; PISTECCHIA Alessandro, *Il dibattito sul riconoscimento di Rom, Sinti e Caminanti come minoranza e la Strategia Nazionale di Inclusione*, in "Palaver", v. 8, i. 1, 2019, pp. 205-226.

<sup>8</sup> PASTA Stefano, *I rom di via Rubattino a Milano: una storia interculturale di educazione alla cittadinanza*, in "Palaver", v. 8, i. 1, 2019, pp. 157-204.

<sup>9</sup> BORTONE Roberto, *Prima la parola. La scolarizzazione "difficile" di Rom e Sinti*, in "Palaver", v. 10, i. 2, 2021, pp. 281-298.

culturale<sup>10</sup>), odio e discriminazione vivaci in rete (*hate speech*<sup>11</sup>). In Albania la secolare presenza di Rom<sup>12</sup> è attestata dal XVI sec. con comunità stanziali e nomadi fino al processo di forzata sedentarizzazione. Come in altri paesi europei<sup>13</sup>, i temi rilevanti e irrisolti per una piena inclusione sociale dei Rom restano il pregiudizio anti-zigano sempre più diffuso e l'accesso alla scolarità dei minori<sup>14</sup>. Per l'etnonimia, oltre al termine ufficiale Rom, vari esonimi d'antica attestazione sono popolari: *Arixhi* (Orsari, da alb. *ariu* "orso") tradizionalmente dediti a spettacoli; *Gabel*, (etimologia dibattuta, con semantica di "forestiero"); *Magjup* (da *Aigyptos*, usato in nord Albania e Kosovo per *Rom* e *Jevg*); *Gyrbet* (di origine arabo-turca per *girovago*) con forte connotato spregiativo; si dibatte sull'identità

---

<sup>10</sup> BRAVI Luca, *Rieducare i rom e sinti tra passato e presente. Il genocidio e l'etnocidio culturale*, in "Palaver", v. 8, i. 1, 2019, pp. 75-102.

<sup>11</sup> PASTA Stefano, *Razzismi 2.0: analisi socio-educativa dell'odio online*, [Quaderni per l'università; 8], Scholé, Brescia 2018; BORTONE Roberto; PISTECCHIA Alessandro, *Hate speech e antiziganismo: una riflessione sulle discriminazioni nell'era dei social*, in "Immigrazione dossier statistico: dalle discriminazioni ai diritti", a. 27, 2017, pp. 233-236.

<sup>12</sup> CROWE David, *A History of the Gypsies of Eastern Europe and Russia*, St. Martin's, New York 1994, pp. 236-239; COURTHIADES Marcel, *Between Conviviality and Antagonism: The Ambiguous Position of the Romanies in Albania*, in "Patrin", i. 3, 1995.

<sup>13</sup> SILVERMAN Carol, *Persecution and politicization: Roma (Gypsies) of Eastern Europe*, in "Cultural Survival Quarterly Magazine", v. 19, i. 2, 1995, pp. 43-49.

<sup>14</sup> AVERY Helen; HOXHALLARI Irena, *From policy to practice: Roma education in Albania and Sweden*, in "The Urban Review", i. 49, 2017, pp. 463-477; OSMANAJ Elisabeta, *The right of education of Roma community in Albania*, [Società, diritti, religioni; 29], Cacucci, Bari 2019.

distinta di *Ashkali* e *Egjptianët*<sup>15</sup>. Gli endonimi indicano quattro gruppi in cui si differenziano i Rom in Albania per varianti dialettali con un tasso variabile di prestiti da albanese, turco, greco<sup>16</sup>: *Meckara* tradizionalmente stanziali dediti ad agricoltura e pastorizia; *Kabuzi* storicamente musicisti ed intrattenitori; *Kurtofi* attivi nel piccolo commercio e artigianato; *Cergara* (dal turco, abitatori di tende) tra i più mobili, divisi tra *Shkodrani* e i *Besaqe*<sup>17</sup>. Ad inizi Novecento alcuni Rom si trasferirono dalla Grecia nel sud albanese<sup>18</sup>. L'inclusione nel progetto socialista reale fu imposta dal regime dittatoriale che garantì, nella totale compressione di diritti individuali e miseria generalizzata, un identico trattamento e simili opportunità con la maggioranza albanese solo se rigidamente inquadrati nel sistema. Nel 1968 il *Primo Segretario del Partito del Lavoro d'Albania* Enver Hoxha in una memoria di gioventù narra di *Evgjitët* benvenuti nel quartiere d'origine ad Argirocastro ad inizi XX sec.<sup>19</sup>, una comunità stanziale di fabbri e musicisti ben integrati, non i Rom descritti in altre fonti:

Ho letto molti libri sugli zingari. Non sono di origine egiziana, ma indiana. In grandi gruppi sin dai tempi di

---

<sup>15</sup> DE SOTO Hermine, *Roma and Egyptians in Albania: from social exclusion to social inclusion*, [World Bank working paper; 53], World Bank Publications, Washington 2005, pp. 19-26.

<sup>16</sup> In linguistica *romani* indice di contatti prolungati e traccia per individuare spostamenti e attitudine alla stanzialità.

<sup>17</sup> HASLUCK Margaret, *The Gypsies of Albania*, in "Journal of the Gypsy Lore Society", v. XVII, 1938: i. 2, pp. 50-52.

<sup>18</sup> META Beqir, *Pakica malazeze, Romët e Hebrenjtë gjatë viteve 1925-1939*, in "Studime historike", i. 3-4, 2019, pp. 148-149.

<sup>19</sup> HOXHA Enver, *Vitet e vegjëlisë: kujtime për Gjirokastrës*, 8 Nëntori, Tiranë 1983, pp. 289-292.

Gengis Khan, ma anche prima, sono emigrati in Occidente. Il grande poeta persiano Firdusi nei secoli antichi disse al suo *shah*: "Dobbiamo portare musicisti dall'India". Una grande calamità si era abbattuta sulla Persia in quel tempo. Il colera affliggeva la popolazione e Firdusi, nella miseria che aveva afflitto il suo popolo, voleva che qualcuno lo facesse divertire. Anche Gengis Khan impiegò gli zingari, una popolazione indiana civilizzata, che trovò in Khorasan, Baluchistan, Afghanistan, come cavallari e stallieri. I cavalli di Gengis, la sua arma più potente, furono curati splendidamente. Le spade di Gengis, Kubilai e la cavalleria furono forgiati dagli zingari. Erano i violinisti di Firdusi e dei Mongoli. Quando il grande impero mongolo finì, gli zingari in grandi bande e tribù rimasero lungo le strade e si sono distribuiti in tutti i paesi europei. La loro triste storia mostra che sono stati perseguitati per secoli. Per secoli sono stati perseguitati da Spagna, Francia, Russia, Germania e ovunque siano passati. Vari autori, storici autorevoli, affermano che i popoli albanese e greco non hanno né infastidito, né perseguitato gli zingari. Secondo uno storico francese, il lemma *Evgji* non deriva da Egitto, ma dal greco «Iftos», che potrebbe essere correlato a una località del Peloponneso; ci deve essere stato un gruppo di zingari che sono venuti da noi da lì. Anche noi di Gjirokastra li chiamiamo "kifto". I nostri zingari non hanno perso la loro bella tradizione, i loro cuori cantano, suonano gli strumenti: jongar, violino, tamburo, *lahuta* ecc. Le loro canzoni sono molto melodiose. Hanno adattato questa loro musica speciale alle nostre canzoni. Si capisce che è una melodia zingara, è triste. Gli zingari arricchiscono bellissimi e malinconici *kabà* (*improvvisazione al clarinetto n.d.r.*). Quando è arrivato nel nostro paese un film in cui Raj Kapoor cantava una canzone indiana i nostri

violinisti l'hanno subito assorbita, erano richiamati dall'istinto di appartenenza alla razza. I violinisti zingari hanno giocato un ruolo significativo nella nostra musica. Si trovano a suonare tamburi e lahuti ovunque, nei villaggi e nelle città, ai matrimoni e alle celebrazioni. Nonostante i notabili li disprezzassero, ascoltavano le loro canzoni. Dopo la Liberazione (*dai nazifascisti nel 1944 n.d.r.*) hanno contribuito a sviluppare la musica nel nostro paese. Ricordo che un anno fa (*1967 n.d.r.*) si tenne un concerto alla Casa della Cultura di Korça. Era impressionante che l'orchestra di quasi venti persone fosse composta interamente da zingari, con il famoso Çile (Qorri), tutti vestiti in fustanella bianca. I nostri zingari hanno anche conservato l'antica passione della loro tribù, l'amore per i cavalli e la cura nella lavorazione del ferro. Realizzavano ferri di cavallo, stipiti di porte, battevano sui loro cancelli in ferro battuto ricamati, inferriate per finestre e così via. Erano maestri del ferro. Tali erano a Gjirokastra Bajo lo zingaro con i figli, Qato zingaro, fabbro abile e stimato come molti altri. Ricordo e rispetto sempre queste persone semplici del popolo e mi batto per sradicare anche l'erba più piccola e selvaggia dei secoli passati, che ci ferisce ancora oggi, quando qualcuno parla contro di loro, disprezzandoli. Ora nel socialismo non sono diversi dagli altri. Non abbiamo segregazione, razzismo o apartheid per loro; tutti hanno messo radici, hanno appreso, hanno suonato, hanno decorazioni sul petto, alcuni di loro sono Eroi del Lavoro Socialista, segretari di partito, ufficiali, medici, ecc. Tale è la grande opera del Partito verso di loro, ha risollevato i poveri, ha dato loro dignità e forza<sup>20</sup>.

---

<sup>20</sup> *ibidem*, pp. 291-292. *Evgjët* è reso come *zingari* senza connotati derogativi del lemma. Si ringrazia GERALDA XHAMEA.

La *guida del popolo* si lanciava (con la consueta *vis* retorica) in valutazioni nobilitanti e incongruenti a costo d'indicibili amenità storico-filologiche<sup>21</sup> per ribadire l'origine non egizia ma indiana pur già indiscussa in bibliografia. L'astiosa critica contro le nazioni capitaliste e revisioniste persecutrici di Rom manifesta più temi. Il ruolo paternalista (utopica ed irenica parità sociale garantita dal *Partito del Lavoro*) è assodato nella pulsione assimilazionista. L'assioma costruzionista, nell'integralismo dell'ortodossia marxista-leninista, creava un antefatto di minima dignità per un popolo *errante* ma incivilito nello sforzo di costruire l'*homo novus* socialista. Il costruzionismo cinico risalta in due sintagmi con *lapsus* sinistri: *violinisti di Firdusi* (il sanguinario dittatore contemplava per la musica l'unico impegno rivoluzionario d'essere asservita ad intrattenere l'*intelligencija* distogliendo l'attenzione sociale da calamità reali rimosse); *cavallari di Gengiz Khan* (il ruolo tributario di cura delle "armi di conquista" garantiva la vocazione di servile appoggio alla causa allevando animali simbolo di fierezza). *Violinisti e cavallari di Enver Hoxha*, si dovrebbe leggere in controluce. Hoxha concedeva al folklore il compito di *docere et delectare*; all'etnografia il dovere d'esaltare l'orgoglio nazionalista. Alcuni mestieri erano tipicamente "riservati" ai Rom nei regimi socialisti est-europei:

Roma women were mainly agricultural workers, street sweepers and handicraft makers and sellers. Although many Roma were employed in agriculture, some managed to defy the socialist work ethic of 'physically exhausting, sweat-expelling, earth-shifting effort' by pursuing more-

---

<sup>21</sup> OSMANAJ Elisabeta, *The Roma community in Albania. The assimilationist tendencies during Communism and the recent situation*, in "Postmodernism problems", v. 7, i. 3, 2017, pp. 229-234.



commercial types of activity. These generally included selling wicker baskets and clothes, fortune-telling or playing music at weddings. Roma were thus an exception to the general abolition of private trade, and became important intermediaries between the urban and rural economies. Meanwhile, some Egyptians managed to become doctors, lawyers and army generals<sup>22</sup>.

La caotica, incompiuta transizione<sup>23</sup> tra regime e democrazia *post-capitalista* ha portato una situazione ibrida tra marginalità sociale e povertà<sup>24</sup> descritta in *report* di agenzie internazionali<sup>25</sup>. Nel 2017 l'Albania ha approvato una legge di protezione di minoranze nei confini statuali individuando gruppi minoritari di comune cittadinanza albanese; promulgando dispositivi di valorizzazione di tratti precipui (per preminenza: cultura, etnia, lingua, culto); istituendo la tutela del patrimonio peculiare<sup>26</sup>:

---

<sup>22</sup> VULLNETARI Julie, *Beyond 'Choice or Force': Roma Mobility in Albania and the Mixed Migration Paradigm*, in "Journal of Ethnic and Migration Studies", v. 38, i. 8, 2012, p. 1309.

<sup>23</sup> FONSECA Isabel, *Bury me standing: the Gypsies and their journeys*, Vintage, London 2006, pp. 17-82.

<sup>24</sup> KAÇIU Ervin, *Pasiguria/të dhe qerthulli i mbyllur i varfërisë në një komunitet të varfër të pakicës rome*, in "Antropologji", i.1, 2019, pp. 148-177.

<sup>25</sup> *No Record of the Case. Roma in Albania*, [Country Reports Series; 5], European Roma Rights Center, Budapest 1997; SEVASTI Trubeta, *Balkan Egyptians and Gypsy/Roma Discourse*, in "Nationalities Papers", v. 33, i. 1, 2005, pp. 71-95.

<sup>26</sup> GIAKOURIS Konstantinos, *The policy of non-discrimination and the protection of minority cultural heritage in Albania*, in "International Journal of Cultural Policy", v. 26, i. 4, 2020, pp. 490-509.

art. 3. Definizioni. 1. Una minoranza nazionale è un gruppo di cittadini albanesi che risiedono nel territorio della Repubblica d'Albania, hanno legami antichi e stabili con lo Stato albanese, mostrano caratteristiche culturali, etniche, linguistiche, religiose o tradizionali distintive e sono disposti ad esprimere, preservare e sviluppare la loro distinta identità culturale, etnica, linguistica, religiosa o tradizionale. 2. Ai fini della presente legge, le minoranze nazionali nella Repubblica d'Albania sono le minoranze greca, macedone, aromena, rom, egiziana, montenegrina, bosniaca, serba e bulgara<sup>27</sup>.

Il censimento albanese (2011) riporta un numero troppo ridotto per essere credibile di cittadini autodefinitisi Rom, minoranza socialmente squalificata con evidente *big divide* tra realtà e statistica:

Albania counted a Roma population of 8,301 (0.3%, official 2011 census); however, the actual number is thought to be much higher, with other sources setting the total population at 120,000 (Regional Cooperation Council [RCC], 2020). Underreporting the absolute number of the Roma community could help governments downsize the problem's entity, thus

---

<sup>27</sup> Neni 3: Përkufizime. 1. Pakicë kombëtare është një grup shtetasish shqiptarë që banojnë në territorin e Republikës së Shqipërisë, kanë lidhje të hershme dhe të qëndrueshme me shtetin shqiptar, shfaqin karakteristika dalluese kulturore, etnike, gjuhësore, fetare ose tradicionale dhe të cilët janë të gatshëm për të shprehur, ruajtur dhe zhvilluar së bashku identitetin e tyre të dallueshëm kulturor, etnik, gjuhësor, fetar ose tradicional. 2. Në kuptimin e këtij ligji, pakicat kombëtare në Republikën e Shqipërisë janë pakicat greke, maqedonase, arumune, rome, egjiptiane, malazeze, boshnjake, serbe dhe bullgare: Republika e Shqipërisë, Kuvendi: *Ligj nr. 96/2017. Për mbrojtjen e pakicave kombëtare në Republikën e Shqipërisë*, 13.10.2017.

*I rom in Albania e il pregiudizio anti-zigano: Vincenzo Vannutelli O.P. a Scutari nel 1885 e altri scritti tra XIX e XX sec.*

allocating a lower amount of funding, while especially for candidate EU membership countries like Albania, hasten the accession process<sup>28</sup>.

*Tracce romani nella cultura albanese (XVII-XIX sec.)*

Una primizia letteraria sui Rom in Albania è proposta dall'erudito Frang Bardhi (1606-1643) nel *Dictionarium Latino Epiroticum*, edito a Roma nel 1635 per i tipi di Propaganda Fide di cui era alunno. Bardhi riporta il termine *Aegyptius* tradotto in *Magiyp*<sup>29</sup>. Il primo, capitale dizionario a stampa in lingua albanese presenta l'esonimo cui i Rom erano parificati per leggendaria origine egizia nella Zadrima regione d'origine del vescovo cattolico<sup>30</sup>. Rare le tracce nel XVIII<sup>31</sup> sec.; per il XIX sec. risaltano eloquenti testimonianze fotografiche: una datata e ubicata, altre due sul contesto albanese. Il figlio della Regina

---

<sup>28</sup> QEJVANAJ Gentian, *Albanian National Action Plan for Roma Inclusion 2016-2020: a study on the program achievements at the Halfway Mark*, in "SAGE Open", July 2021, doi: 10.1177/21582440211036107.

<sup>29</sup> BLANCHUS Franciscus, *Dictionarium Latino Epiroticum: una cum nonnullis ustiatiotibus loquendi formulis. Per R. D. Franciscum Blanchum Epirotam Coll. de Propag. Fide alumnum*, Typis Sac. Congr. de Propag. Fide, Romae 1635, p. 2.

<sup>30</sup> Alunno del Collegio Illirico di Loreto dal 22.07.1628; dal 22.06.1633 primo alunno al Collegio Urbano di Propaganda Fide a Roma; ordinato presbitero il 01.09.1635: consacrato vescovo di Sapa, Sarda e visitatore apostolico di Pult (*Major et Minor*) il 30.03.1636; partito il 03.04.1636 da Venezia per tornare in patria a prendere possesso della Diocesi: DEMIRAJ Bardhyl, *Frang Mark Bardhi*, in *Areali kulturor i Veriut ne shek. XVI-XIX*, Onufri, Tirane 2017, pp. 225-233.

<sup>31</sup> NATHANAILI Andrea, *Materiale dokumentale për insitucionin e prikës në të kaluarën në qytetin e Gjirokastrës*, in "Studime historike", v. XXIX, i. 2, 1975, pp. 188-190.

Victoria d'Inghilterra, Principe del Galles (futuro Eduardo VII) si rese nel 1862 in un *tour* in Medio Oriente e Levante<sup>32</sup> accompagnato dal fotografo pioniere Francis Bedford<sup>33</sup>, primo cristiano con il permesso di fotografare i santuari in Terra Santa<sup>34</sup>. Di grande interesse le foto scattate a Durazzo: una con cinque Albanesi (in posa di gruppo) adibiti a scorta locale, armati e in abito tradizionale; con stessa ambientazione spicca (per innegabile merito artistico) un gruppo di sette Rom acquaioli con due voluminose giare<sup>35</sup>. Bedford datò, firmò e sottosegnò l'originale, indicando il gruppo come *water carriers*, portatori d'acqua: nell'elenco per la vendita delle immagini la didascalia specifica *128. Durazzo. A Group of Gypsy Oil-Carriers*<sup>36</sup>, camalli adibiti al faticoso facchinaggio nel porto<sup>37</sup>.

---

<sup>32</sup> Il vascello reale *Osborne* partì da Venezia il 19 febbraio 1862 toccando Pola in Istria; il 20 fu a Spalato (Split) in Dalmazia (fu scattata la prima foto); il 21 a Cattaro (Kotor) in Montenegro; il 22 a Durazzo (furono scattate tre foto).

<sup>33</sup> SPENCER Stephanie, *Francis Bedford, landscape photography and Nineteenth-Century British culture: the artist as entrepreneur*, Ashgate, Farnham 2011.

<sup>34</sup> *Cairo to Constantinople: Francis Bedford's Photographs of the Middle East*, a c. di S. Gordon, Royal Collections Trust, London 2013.

<sup>35</sup> *ibidem*, pp. 74-75.

<sup>36</sup> Le fotografie sono state rivalutate in una mostra nel 2012; la didascalia è ancora fonte di confusione: *ibidem*, p. 243.

<sup>37</sup> Entrambe le occupazioni sono verosimili: nelle città ottomane gli acquaioli servivano quartieri popolari non raggiunti da acquedotti e fontane; per esigenze onerarie, molti camalli assiepavano il porto di Durazzo per carico e scarico merci.



fig. 1 - ROYAL COLLECTION TRUST, RCIN 2700852: BEDFORD Francis, *Watercarriers at Durazzo* [22.02.1862], 206x 249 mm, Courtesy of Royal Collection Trust, London ©H.M. Queen Elizabeth II.

L'aspetto gramo ed esotico aveva sicuramente magnetizzato i notabili turisti<sup>38</sup>. Antonio Baldacci, botanico indefesso e poligrafo versatile, corrispondente in Albania per la Reale Società Geografica Italiana, scrisse in più decenni un profluvio

---

<sup>38</sup> La scena, non inconsueta in varie città levantine, promanava un fascino orientalista da giustificare lo scatto di gruppo in posa. Nelle 172 foto pubblicate raramente Bedford derogò da vedute panoramiche, monumenti, foto della spedizione: a Beirut il 06.05 fotografò nelle loro *mises* esotiche armate i *Bashi Bazouks* (*seyfiye*, mercenari assoldati per la difesa di evidente origine africana per la pelle scura) attendati accanto la sede del locale Console britannico con stessa *ratio* del precedente albanese in posa di gruppo: *ibidem*, pp. 172-175. Il 22.05 ad Istanbul, alla Fontana di Ahmed III, compaiono tre facchini Rom, probabilmente in servizio tra Topkapı e Grande Mercato coperto (*Kapalıçarşı*): *ibidem*, pp. 199-201.

di testi sull'ambiente schipetaro<sup>39</sup>. Nella *Collezione Baldacci* (archivio storico fotografico, Società Geografica Italiana) sono conservate due foto *sine loco* datate 1897; la prima<sup>40</sup> presenta un fabbro in officina seduto a gambe incrociate intento a battere il maglio sull'incudine; la seconda<sup>41</sup> donne Rom in piedi e bambini seduti di fronte a capanne con tetto di tegole e mura di graticci di canne intrecciate: mestiere ed alloggio tipici di Rom sedentari.

Margaret Hasluck<sup>42</sup> visse la precoce vedovanza ad Elbasan dal 1926 fino al 1939 quando tornò a Londra accusata di spionaggio dagli occupanti fascisti. Eccentrica viaggiatrice<sup>43</sup> affascinata

---

<sup>39</sup> MARTUCCI Donato, "Ai popoli generosi dell'Albania e della Montagna Nera": Antonio Baldacci e i Balcani, in "Palaver", i. 2, 2013, pp. 183-206; ID., «Il mio destino balcanico». L'illirismo di Antonio Baldacci tra viaggi di esplorazione e senilità, in "Palaver", v. 10, i. 1, 2021, pp. 309-424.

<sup>40</sup> AFSGI, Fondo storico, 20/1/38, cod. id. 13536: *Zingaro fabbro*, gelatina ai sali d'argento su carta, 128x96 mm.

<sup>41</sup> AFSGI, Fondo storico, 20/1/42, cod. id. 13540: *Gruppo di zingare*, gelatina ai sali d'argento su carta, 130x180 mm.

<sup>42</sup> ELSIE Robert, *Historical Dictionary of Albania*, [Historical dictionaries of Europe; 75], Scarecrow Press, Lanham 2010, pp. 184-185.

<sup>43</sup> Iniziando col marito di cui curò l'edizione di appunti di viaggio nei Balcani: HASLUCK Frederick William, *Athos and its Monasteries*, ed. by M. M. Hasluck, Kegan Paul & Co, London 1924; ID, *Letters on Religion and Folklore ... annotated by Margaret M. Hasluck*, Luzac & Co, London 1926; ID, *Christianity and Islam under the Sultans*, ed. by M. M. Hasluck, Clarendon Press, Oxford 1929; HASLUCK Margaret, *Këndime Englisht-Shqip; or, Albanian-English Reader. Sixteen Albanian folk-stories collected and translated, with two grammars and vocabularies by M. M. Hasluck*, University Press, Cambridge 1932; EAD, *The Unwritten Law in Albania ... ed. by J. H. Hutton*, University Press, Cambridge 1954.

*I rom in Albania e il pregiudizio anti-zigano: Vincenzo Vannutelli O.P. a Scutari nel 1885 e altri scritti tra XIX e XX sec.*

dall'Albania, ne fu infaticabile attivista e portavoce: albanologa non ziganologa, fonte preziosa e insostituibile.



fig. 2 - AFSGI, 20.1.38, cod. id. 13536: *Zingaro fabbro*, 1897, gelatina ai sali d'argento su carta, 128x96 mm. ©Archivio Fotografico Società Geografica Italiana, Roma



fig. 3 - AFSGI, 20.1.42, cod. id. 13540: *Gruppo di zingare*, 1897, gelatina ai sali d'argento su carta, 130x180 mm. ©Archivio Fotografico Società Geografica Italiana, Roma

Sul *Journal of Gypsy Lore Society*<sup>44</sup> fornì una documentazione di gran valore. I tratti folklorici ivi descritti, tributari della cultura materiale nella società tardo-ottomana, si eclissarono ben presto all'imposizione del nuovo standard del socialismo enverista. Per sua diretta ammissione, i dati aneddotici furono collazionati tra più informatori e presentati secondo i criteri tipici dell'etnografia romologica (origine, tassonomia, lingua, culto, folklore, interazioni sociali con la maggioranza):

The little I know of the Gypsies of Albania is seldom the result of direct study, but has come to me unsought during my proper work on the customs of the Albanians. I have

---

<sup>44</sup> HASLUCK Margaret, *The Gypsies of Albania*, in "Journal of the Gypsy Lore Society", v. XVII, 1938: i. 2, pp. 49-60; i. 3, pp. 18-29; i. 4, pp. 110-122.



visited Gypsy camps and settlements, and in Albanian houses been entertained by Gypsy musicians, but there my direct contact with this interesting race ends. The bulk of the article comes from Albanian sources and could certainly be improved by inquiry among Gypsies themselves<sup>45</sup>.

Sull'integrazione sociale annotava molti detti popolari assai denigratori: il godimento dei diritti civili era però garantito ai sedentari. Sull'identità religiosa islamica notava per i Rom sedentari di Scutari:

[...] at Scutari the mosque is situated in the Gypsy quarter, and its *imam* (leader of prayer) and its *muezzin* (caller to prayer) are both Gypsies. The *imam* informed me that it was built because there was no Albanian mosque near their quarter and in winter the roads were so bad that they could not go to worship<sup>46</sup>.

Nel 1923 (dopo 61 anni dalla foto di Bedford) i facchini Rom a Durazzo con l'attività remunerativa avevano racimolato una piccola fortuna fino a edificare una propria moschea come riporta la Hasluck:

[...] it was as porters and dock labourers that the sedentaries of Durazzo earned enough to build their mosque<sup>47</sup> [...]

A fine XIX sec. i Valacchi (Macedo-romeni) dediti a pastorizia transumante conservavano il nomadismo tra Albania, Grecia e Macedonia; dal 1878 alcuni Rom islamici ripararono in

---

<sup>45</sup> *ibidem*, i. 2, p. 49.

<sup>46</sup> *ibidem*, i. 2, p. 58.

<sup>47</sup> HASLUCK, *The Gypsies*, i. 3, p. 29.

Albania ancora governata dai Turchi al seguito di *muhājirūn*<sup>48</sup>. Una precoce narrazione (giugno 1885) di Rom stanziali a Scutari si recupera nelle pagine di un viaggiatore tra Est Europa e Medio Oriente in visita a comunità cristiane. Vincenzo Vannutelli (al secolo Napoleone: Roma, 1841-1900) assegnato alla missione domenicana a Costantinopoli (1871-1873), fu fervente fautore dell'unionismo cattolico e visitatore ammirato di comunità cattoliche orientali; si rese per 12 anni in viaggi in Medio Oriente ed Europa orientale per incontrare gerarchia e comunità di rito bizantino, siriano, armeno lasciando note di viaggio nella collana *Sguardo all'Oriente*<sup>49</sup>. Di grande interesse

---

<sup>48</sup> Profughi religiosi in fuga da Bosnia e Montenegro per la progressiva ritirata turca nei Balcani verso terre ancora di dominio turco-islamico: KOLSTI John, *Albanian Gypsies: the silent survivors*, in CROWE David, *The Gypsies*, pp. 51-60.

<sup>49</sup> Ardente unionista alla Sede romana, Vannutelli con uno stile personale offriva sagaci note di osservazione diretta piegate ai propri interessi apologetici ed elucubrazioni tra scrupolo religioso e disincanto; il dotto esploratore godeva della fiducia di vari esponenti in vista nella Curia Romana: su tutti, oltre il *milieu* di devoti unionisti, i cugini cardinali che leggevano con interesse le relazioni a stampa dei suoi atipici *rendez-vous*. Nella collana "Sguardo all'Oriente": I. *La Terra Santa: appunti di un pellegrino*, 2<sup>a</sup> ed., Orf. di S. Maria degli Angeli, Roma 1892; II. *Appunti di una recente visita ad Aghion Oros (Monte Athos)*, coi tipi della Badia, Grottaferrata 1881; III. *Visita ai monasteri della Grecia*, coi tipi di Mario Armanni, Roma 1882; IV. *Costantinopoli: lettere dell'autore*, Tip. della Società Cattolica Istruttiva, Roma 1883; V. *Patmos*, Antonio Saraceni, Roma 1884; VI. *L'avvenire d'Oriente considerato in Gerusalemme*, coi tipi di Mario Armanni, Roma 1884; VII. *Il Monte Libano: Gebel Lebnan*, coi tipi di Mario Armanni, Roma 1884; VIII. *Le rive del Danubio nel millenario di S. Metodio: 885-1885*, coi tipi di Mario Armanni, Roma 1885; IX. *L'arcipelago*, coi tipi di Mario Armanni, Roma 1886; X. *L'Albania*, coi tipi di Mario Armanni, Roma 1886; XI. *Montenegro (Zernagora)*, coi tipi di Mario

*I rom in Albania e il pregiudizio anti-zigano: Vincenzo Vannutelli O.P. a Scutari nel 1885 e altri scritti tra XIX e XX sec.*

il volume dedicato all'Albania<sup>50</sup>. Omonimo del card. Vincenzo Vannutelli<sup>51</sup>, il frate è ancora confuso<sup>52</sup> con il più noto cugino (1836-1930) *Patriarca titolare di Costantinopoli*: in maniera non logica si sarebbe dedicato a viaggi in tali modalità (seppur auto-aneddotiche, affatto verificabili). In via informale e confidenziale gli furono affidati incarichi esplorativi su stato,

---

Armani, Roma 1886; XII. *Memorie d'Oriente in Roma*, coi tipi di Mario Armani, Roma 1887; XIII. *Album delle Meteore di Tessalia*, coi tipi di Mario Armani, Roma 1888; XIV. *I monti Carpazii*, coi tipi di Mario Armani, Roma 1889; XV. *La penisola monastica sul mare Egeo: soggiorno di un mese al Monte Santo di Macedonia*, coi tipi di Mario Armani, Roma 1888; XVI. *Le colonie italo greche*, coi tipi di Mario Armani, Roma 1890; XVII. *La Russia e la Chiesa Cattolica*, tip. della 'Vera Roma', Roma 1893; XVIII. *Il Congresso eucaristico in Gerusalemme nell'anno 1893*, tip. della 'Vera Roma', Roma 1893; XIX. *La missione dei Latini in Oriente*, tip. della 'Vera Roma', Roma 1894; XX. *Le trasformazioni in Oriente*, tip. della 'Vera Roma', Roma 1895.

<sup>50</sup> In prima edizione illustrata nel 1886 [201 pp.+[5] c. di tav. ill.]; in seconda nel 1892 in forma solo testuale [188 pp.]: VANNUTELLI Vincenzo, *L'Albania*, [Sguardo all'Oriente; 10], tip. di M. Armani, Roma 1886; tip. dell'Orf. di S. Maria degli Angeli, Roma 1892.

<sup>51</sup> TACCHI Francesco, *Vannutelli Vincenzo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, v. 98, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 2020, pp. 284-286.

<sup>52</sup> *Volti e paesaggi d'Albania*, a c. di N. Fusco e A. Ricci, Pegi, Tirana 2012, p. 8: catalogo della mostra fotografica-documentaria nel quadro delle celebrazioni per il Centenario d'Indipendenza d'Albania dal 7 al 14 dicembre 2012 al Museo Storico Nazionale di Tirana: *Volti e paesaggi d'Albania: lo sguardo di geografi e viaggiatori tra '800 e '900 dall'archivio fotografico della Società Geografica Italiana* su numerose spedizioni scientifiche realizzate in Albania dai più importanti studiosi e geografi italiani: Antonio Baldacci (1867-1950), Roberto Almagià (1884-1962), Aldo Sestini (1904-1988), Bruno Castiglioni (1898-1945). Anche Olivera Popović perpetua la confusione (vedi *infra*).

esigenze e *governance* di comunità visitate, con pareri corroborati dalla visione diretta. Antonio D'Alessandri<sup>53</sup> ne traccia un profilo biografico affidabile:

Nato a Roma nel 1841, Napoleone Vannutelli, che assunse dopo la vestizione religiosa il nome di Vincenzo, fu un personaggio originale, si potrebbe affermare insolito, sicuramente poco conosciuto dalla maggioranza degli studiosi, ma non per questo privo di interesse. [...] Nel 1850, il futuro domenicano fu accolto nel collegio di Grottaferrata, poi nel 1858 entrò in quello di Santa Sabina, dove svolse il suo noviziato per entrare nell'Ordine dei predicatori. Dopo aver approfondito gli studi in altri istituti e centri, tra cui anche alcuni in Francia, nel 1864 Vannutelli pronunciò i voti solenni, nel 1865 divenne sacerdote e fu assegnato a un monastero in Corsica, dove iniziò un'intensa attività di predicazione [...] La permanenza sulle rive del Bosforo fu decisiva nel risvegliare in Vannutelli l'interesse per la religiosità, la storia e la cultura del mondo ortodosso, con cui egli aveva già familiarizzato come allievo del collegio di Grottaferrata. Da allora in poi il padre domenicano si dedicò da un lato a viaggiare attraverso l'Europa per conoscere e studiare il cristianesimo orientale e, dall'altro, a rielaborare i risultati di quelle esperienze con un'intensa attività di scrittura, da cui scaturì una lunga serie di pubblicazioni che gli permisero di diventare piuttosto noto negli ambienti della Curia vaticana e, più in generale, nel mondo ecclesiastico degli ultimi due decenni del XIX secolo. [...] Nell'arco di

---

<sup>53</sup> D'ALESSANDRI Antonio, *Il viaggio in Arbëria (1888) del domenicano Vincenzo Vannutelli*, in *Edhe 100! Studime në nderim të Prof. Francesco Altimarit me rastin e 60-vjetorit të lindjes*, Albpaper, Tiranë 2015, pp. 147-160.

*I rom in Albania e il pregiudizio anti-zigano: Vincenzo Vannutelli O.P. a Scutari nel 1885 e altri scritti tra XIX e XX sec.*

circa dodici anni (1881-1893), furono pubblicati ben venti volumi, in ognuno dei quali l'autore offriva il resoconto del suo viaggio e un insieme di riflessioni personali, il tutto corredato da informazioni storiche e religiose sui vari luoghi visitati. Questo «apostolato unionistico itinerante» occupò le energie del domenicano fino alla fine della sua vita «nomade ed avventuriera», come lui stesso la definì, conclusasi tragicamente in un disastro ferroviario alle porte di Roma nell'estate dell'anno 1900<sup>54</sup>.

Fabrice Jesné in una densa rassegna della politica italiana nei Balcani ragiona su *sociabilité cléricale et nationalités balkaniques* valutando l'impatto editoriale di Vannutelli sulla coeva opinione cattolica:

L'abondante production du père Vincenzo Vannutelli est emblématique de ces circulations. Ce dominicain, dont un cousin est délégué apostolique à Constantinople, voyage durant plusieurs années en Palestine et dans les Balkans: de ces périples, il retire une collection dite des *Sguardi all'Oriente* («Regards vers l'Orient») qui se compose en 1895 de 27 volumes et est vendue au prix de 50 liras. Souvent frappé par les similitudes entre les Balkans et le Levant, tous deux terres de chrétienté, le père Vannutelli consacre l'essentiel de son œuvre aux premiers. Son projet consiste à faire connaître les chrétiens d'Orient en Italie, dans le but de combler le fossé séparant les «Latins» des «Grecs». Ces textes conjuguent les anecdotes obligées du récit de voyage dans les Balkans - les bateaux à vapeur du Lloyd autrichien, les guides albanais «armés jusqu'aux dents» - à des réflexions historiques et théologiques poussées sur le

---

<sup>54</sup> *ibidem*, pp. 147-149.

schisme de 1054, son devenir et sa possible réduction à l'époque contemporaine, conformément au message pontifical sur l'union des Églises. Les nombreux volumes composant la série des *Sguardi all'Oriente* sont publiés par divers éditeurs catholiques romains: l'œuvre de Vannutelli s'insère en effet dans la sociabilité cléricale locale, celle-là même où se concentre la vie politique des catholiques dans la mesure où le *non expedit* ne concerne que les élections nationales. Cette activité locale des catholiques s'articule autour d'un dense réseau associationniste et éditorial. Plusieurs des ouvrages du père Vannutelli sont publiés par l'éditeur Mario Armani, qui dirige, comme souvent dans l'Italie de l'époque, une imprimerie à vocation partiellement caritative, installée dans l'orphelinat «Santa Maria degli Angeli» tout proche des thermes de Dioclétien. Certains volumes sont en outre des recueils de conférences prononcées par Vannutelli à l'Académie littéraire de l'Arcadie. Entre 1893 et 1899, Vannutelli y intervient toutes les semaines de novembre à avril. Les recueils de ces conférences sont cette fois publiés par le journal *La Vera Roma*, dont le nom proclame les opinions cléricales; cet hebdomadaire se réclame d'un catholicisme modéré et défenseur des ouvriers. Son activité éditoriale est d'ailleurs couplée aux œuvres de charité de *l'Associazione Universale della Sacra Famiglia*. [...] Dès ses premiers écrits, Vincenzo Vannutelli exhorte les Latins à ne pas rejeter les chrétiens d'Orient, qu'il qualifie d'«armée de réserve de la providence». Ce projet guide l'ensemble de son œuvre; en 1894, Vannutelli met en garde Rome contre les tentations du centralisme et appelle de ses vœux la création d'une association de promotion de l'union des Églises; dans son esprit, l'Orient doit en effet jouer au XIX<sup>e</sup> siècle le rôle

qu'eut, dans les desseins de la providence, l'Amérique au XV<sup>e</sup>. Ce vaste programme politico-théologique est aussi l'occasion de découvrir la question des nationalités, que Vannutelli tente de concilier avec le magistère pontifical. Dans ses exposés sur la question d'Orient, publiés au milieu des années 1890, lorsque triomphe l'unionisme de Léon XIII, Vannutelli oppose deux conceptions de la nation: l'une, sans Dieu, est subordonnée à la politique et sépare les peuples chrétiens. Dans cette acception, le schisme orthodoxe est considéré comme l'expression de la nationalité, prolongée à l'époque contemporaine par le refus de l'union et la fragmentation en de multiples Églises autocéphales. L'autre est la conception catholique, respectueuse des identités nationales, mais porteuse d'unité et d'universalisme. Bien qu'il intègre à ses réflexions les problèmes politiques liés aux nationalismes, sa grille de lecture demeure essentiellement cléricale. En 1888, il visite l'ensemble des communautés albanaises de rite grec d'Italie méridionale, sans doute dans le cadre d'une mission secrète confiée par le Saint-Siège. Il s'agit probablement de choisir un nouvel évêque-président du Collège gréco-albanais de San Demetrio Corone (en l'occurrence Giuseppe Schirò), en vue de remédier à la «décadence» religieuse de ces communautés, dont l'implication dans la *Rilindja* albanaise semble parfaitement ignorée par Vannutelli<sup>55</sup>.

---

<sup>55</sup> JESNÉ Fabrice, *La face cachée de l'empire. L'Italie et les Balkans: 1861-1915*, [Bibliothèque des Écoles françaises d'Athènes et de Rome; 390], École française de Rome, Rome 2021, pp. 184-186. Si ringrazia Antonio D'Alessandri.

*Unionismo ed Orientalismo, tra pregiudizio e folklore*

A Roma l'interesse per l'Albania, specie per le popolazioni cattoliche, si protraeva da secoli. Papa Leone XIII esprimeva l'impegno pastorale per i popoli balcanici e soprattutto per gli albanesi<sup>56</sup> nella prospettiva del primato petrino in un progetto unionista della componente ortodossa: il ritorno di cristiani orientali alla sottomissione romana<sup>57</sup>. La strategia *orientalista*<sup>58</sup> per l'Albania si coniugava alla devozione privata del pontefice: originario di Carpinetto Romano in Ciociaria, era devotissimo dall'infanzia al santuario di Genazzano, distante 40 km dal paese natio, dove si venera la *Madonna del Buon Consiglio* per tradizione proveniente da Scutari<sup>59</sup>. Il papa promosse la venerazione universale del culto dell'immagine miracolosa cui rimase sempre legato tramite i cardinali Serafino e Vincenzo Vanutelli, fratelli nativi di Genazzano, cugini e corrispondenti

---

<sup>56</sup> DEL ZANNA Giorgio, *Léon XIII et les catholiques d'Albanie*, in *Le pontificat de Léon XIII*, pp. 435-446.

<sup>57</sup> DUPUY Bernard, *Léon XIII et les chrétiens de l'Empire ottoman*, in *Le pontificat de Léon XIII: renaissances du Saint-Siège?* a c. P. Levillain e J.-M. Ticchi, [Collection de l'École française de Rome; 368], École française, Rome 2006, pp. 233-241; VALDRINI Patrick, *Léon XIII et l'Œuvre d'Orient*, in *passim*, pp. 371-378; PONCET Olivier, *Les revues orientalistes à Rome sous Léon XIII: l'exemple du Bessarione (1896-1903)*, in *passim*, pp. 379-388.

<sup>58</sup> DEL ZANNA Giorgio, *Roma e l'Oriente: Leone XIII e l'impero ottomano, 1878-1903*, [Contemporanea; 7], Guerini, Milano 2003.

<sup>59</sup> Secondo la leggenda "venuta" per prodigioso volo a Genazzano il 25.04.1467: DI GIUSEPPE Andrea, *Presso Scutari, antica e nobile città dell'Albania: indizi adriatici per la Madonna del Buon Consiglio?* in *Ne videtur suum Latio deesse Lauretum*, Convento S. Maria del Buon Consiglio, Genazzano 2018, pp. 65-85.



*I rom in Albania e il pregiudizio anti-zigano: Vincenzo Vannutelli O.P. a Scutari nel 1885 e altri scritti tra XIX e XX sec.*

del domenicano che, senza dar troppo nell'occhio<sup>60</sup>, con le esplorazioni cercava contatti e raccoglieva informazioni operative per la spinosa *Questione d'Oriente*<sup>61</sup>. A fine giugno 1885, proseguendo il viaggio albanese accompagnato da un missionario locale, attraversò il lago di Scutari dirigendosi in Montenegro cui dedicò un volumetto in *Sguardo all'Oriente*. Olivera Popović, pur totalmente fuorviata dalla crasi di biografie dei Vincenzi omonimi<sup>62</sup>, indica nel viaggio un momento decisivo alla stipula del Concordato sottoscritto a Roma il 18 giugno 1886 tra Nicola I Principe di Montenegro e la Sede Apostolica:

Vannutelli visitò il Montenegro verso la fine del giugno 1885 e pubblicò la sua opera nel 1886, qualche mese prima della stipulazione del Concordato tra il Montenegro e la Santa Sede, con cui venne disciplinata la posizione dei fedeli cattolici nel principato montenegrino. Alla stesura e alla sottoscrizione dell'accordo - il primo che regolava i rapporti tra il Vaticano e un Paese ortodosso - si lavorò, seppur a più riprese, circa otto anni. Alle trattative aveva partecipato

---

<sup>60</sup> Disponibilità finanziarie generose potevano sostenere le ristrettezze di un frate a compiere viaggi che, data l'arretratezza di regioni visitate, necessitava di risorse adeguate tali da sopperire alla logistica avversa. Più volte approfittò dell'ospitalità delle locali autorità religiose cattoliche per godere della minima protezione che garantiva il rispetto dei missionari, per raccogliere impressioni di prima mano, per vedersi assicurato il contegno imposto dalla sua condizione religiosa.

<sup>61</sup> VIAENE Vincent, *Question d'Orient et 'Question d'Occident' de Pie IX à Léon XIII (1877-1878)*, in *Le pontificat de Léon XIII*, pp. 399-420.

<sup>62</sup> Frate viaggiatore e scrittore, poi cardinale con il fratello in una chimerica, avvincente ma inesistente vicenda: POPOVIĆ Olivera, *Il Montenegro nel libro odeporico di Vincenzo Vannutelli*, in "Italice Belgradensia", i. 1, 2013, pp. 102-112.

anche il fratello [sic!] dello stesso Vannutelli, Serafino, che nel 1880 era stato nominato legato pontificio a Vienna. [...] Il motivo principale della visita di Vannutelli in Montenegro era indagare sulla possibilità di rafforzare l'influenza del Vaticano e di favorire l'avvicinamento tra la Chiesa ortodossa e la Chiesa cattolica. Per questo motivo, una notevole importanza nel libro di Vannutelli è stata attribuita alla descrizione della vita di Osanna di Cattaro, a cui l'autore dedicò la sua opera, considerandone la beatificazione il momento cruciale del legame tra gli ortodossi e i cattolici. Nonostante la convinzione che agli ortodossi bisognasse mostrare la via della vera fede, affinché la Chiesa cattolica potesse accoglierli tra le proprie braccia, Vannutelli privilegia un approccio più tollerante nei confronti dei cosiddetti "dissidenti", ribadendo la necessità di uno studio approfondito delle loro usanze religiose. Come mirabile esempio di devozione religiosa, il frate domenicano indica la chiesa di San Spiridone a Trieste e l'attività della comunità "illirica" che aveva stanziato ingenti risorse per la costruzione di un edificio di tale magnificenza<sup>63</sup>.

I rapporti tra Curia romana e *Slavia Orthodoxa* balcanica sono trattati con acribia da Giorgio Del Zanna<sup>64</sup>. Il liturgista Stefano Parenti, analizzando i prodromi dell'istituzione dell'Eparchia di Lungro in Calabria (1919), accenna alla visita compiuta nel 1888 alle *Colonie italo-greche* (così definite dallo stesso Vannutelli nel volume dedicato a comunità arbëreshë di rito bizantino di Calabria e Sicilia):

---

<sup>63</sup> *ibidem*, pp. 103-105.

<sup>64</sup> DEL ZANNA Giorgio, *La Santa Sede e l'ortodossia slava dei Balcani tra unionismo ed ecumenismo*, in *La Chiesa e le culture: missioni cattoliche e scontro di civiltà*, [Contemporanea; 10], Guerini, Milano 2005, pp. 73-108.

*I rom in Albania e il pregiudizio anti-zigano: Vincenzo Vannutelli O.P. a Scutari nel 1885 e altri scritti tra XIX e XX sec.*

L'interesse per l'Oriente cristiano suscitato dalle vedute unionistiche e dalle riforme promosse da Leone XIII a Grottaferrata e nel Collegio Greco di Roma avevano spinto più di un ecclesiastico a visitare la Calabria albanese. Nel 1890 [*sic!*] vi passava alcuni giorni p. Vincenzo Vannutelli [...]<sup>65</sup>

Nel 1890 con il tacito accordo della Segreteria di Stato vaticana, ben edotta delle fatiche apostoliche dell'intrepido e attivissimo frate cugino dei fratelli cardinali, si rese in viaggio a Mosca<sup>66</sup> e in Ucraina:

Dominican Vincenzo Vannutelli (1841-1900) visited Russia for 3 months in 1890. Although formally a personal visit, Vannutelli had the approval of the Pope and of Cardinal Rampolla and was encouraged to obtain good results for the sake of the Catholic work in Russia. He journeyed through Kiev where he prayed in the Kievan Caves monastery and the cathedral of St Sophia, Moscow and St Petersburg and met representatives of the higher clergy and nobility. Vannutelli was impressed with what he saw [...]<sup>67</sup>.

---

<sup>65</sup> *L'eparchia di Lungro nel 1921. Relazione e note di viaggio: studio introduttivo ed edizione con appendice di documenti editi e inediti*, a c. di S. Parenti, [Albanologia; 16], Dipartimento di Linguistica, Cosenza 2011, p. 77.

<sup>66</sup> Con l'intento segreto, non sperito, di recapitare una lettera allo zar in cui si ribadiva la preminenza della Chiesa romana.

<sup>67</sup> PILCH Jeremy, *Vladimir Solov'ev and the 19th-Century Pioneers of Catholic-Orthodox Reunion*, in "The Downside Review", v. 135, i. 1, 2017, p. 45.

Il mito orientalista e primitivista ha contagiato molti scrittori italiani<sup>68</sup> che hanno trattato l'Albania tra metà Ottocento ed esperienza coloniale fascista<sup>69</sup>. Il libretto odeporico di Vannutelli si compone di introduzione, 11 capitoli, conclusione. La prima metà riguarda vicende e personaggi del meridione albanese, poi il nord cattolico con Scutari, la ricerca delle vestigia del santuario della Madonna del Buon Consiglio (che merita un'analisi a parte per il forte rilievo), i Rom, i missionari religiosi. La dedica alla Madonna del Buon Consiglio che apre il volumetto chiarisce le motivazioni del viaggio:

Alla Immacolata Madre del Buon Consiglio, che dall'Albania venne nel Lazio segnando il principio della questione d'Oriente in cui oggi i potentati e i popoli non sanno a qual consiglio appigliarsi poiché solo la Chiesa può darne la soluzione<sup>70</sup>.

Nell'introduzione Vannutelli antivedeva la nuova fase storica che avrebbe permesso maggiore facilità di accesso, comunicazione, sviluppo per l'Albania. Recriminando la situazione deplorabile per l'ignava, feroce, retrograda amministrazione tardo-ottomana e i soprusi su cui era edotto da religiosi missionari (oltre che dalla propria esperienza *de visu* nel Levante), notava con radicale pessimismo:

---

<sup>68</sup> DE SIMONIS Paolo, «*Interessante e misterioso paese sul quale si dicono tante meraviglie ed esagerazioni*». *Luoghi e costruzioni comuni nelle memorie di viaggiatori, sacerdoti, militari*, in "Palaver", i. 2, 2013, pp. 101-182.

<sup>69</sup> FISCHER Bernd, *L'Anschluss italiano: la guerra in Albania (1939-1945)*, [Riflessi; 44], Besamuci, Nardò 2019.

<sup>70</sup> VANNUTELLI, *L'Albania*, p. 6.

Si può dire che in nessuna altra parte dell'Impero Ottomano la questione di Oriente sia tanto viva, aspra e acuta, quanto in Albania; perché in tal paese i diversi popoli stanno continuamente combattendosi gli uni contro gli altri, né è mai stato possibile mantenere uno stato di completa tranquillità. Qui la questione di Oriente non si intende quella incertezza dei diplomatici, la quale li costringe a ricorrere sempre a nuovi espedienti per scongiurare una guerra e mantenere lo *Statu quo*, per evitare un cataclisma: qui è invece una agitazione continua e minuta tra i diversi popoli, anzi fra piccole tribù, la quale agitazione è causa ordinaria di risse, contese, vendette e delitti, che vengono continuamente perpetrati, senza che le autorità civili siano mai riuscite a mettervi un rimedio efficace e radicale [...] In genere il paese sta assai indietro per tutto ciò che noi chiamiamo progresso e civiltà. Forse in tutta Europa non vi è regione che sia ancora in uno stato tanto barbaro, quanto lo è l'Albania, più o meno nelle sue diverse parti. Sotto il Governo Ottomano non poteva avvenire altrimenti; perché i Turchi portano la barbarie anche dove non è; e dove già vi è, la fanno crescere a dismisura. Ma in Albania vi è anche una causa materiale inerente al luogo. Questi paesi sono qua e là frastagliati di grandi montagne, che formano confine a diverse popolazioni rivali, che fra di loro spesso sono in guerra, ed hanno poche comunicazioni vicendevoli. Onde è quasi impossibile in tale stato di cose che il progresso vi possa penetrar facilmente. La popolazione è divisa per tribù, quasi come nei paesi selvaggi; e le abitudini del popolo generalmente parlando sono piuttosto selvagge. Gli uomini non si separano mai dal loro fucile, e oltre questo portano in dosso un vero arsenale in

armi più o meno appariscenti: e quanto più alcuno ne ha addosso, tanto più egli è temuto e importante<sup>71</sup>.

Sceso dal vascello del *Lloyd Austro-Ungarico* nel porto di S. Giovanni di Medua (Shëngjin) tra cavalli e cammelli, arrivò a Scutari dopo faticoso viaggio a cavallo scortato dall'*attaché* del Console italiano (incontrato davvero solo per provvidenza?); il *coup d'œil* è sospeso tra esotismo e cauto ottimismo:

Tanto più che una delle cause moventi di andare a Scutari, si è di visitare le rovine e resti dell'antico Santuario del Buon Consiglio, dunque speriamo bene. [...] *Scutari* o *Scodra* secondo il nome antico, è detto dai Turchi *Iscadar*; ed è la città più importante e capitale dell'Albania superiore. Qui risiede il pascià governatore della provincia, vi sono i consoli delle principali nazioni Europee, ed è relativamente il punto più importante dove si esercita un qualche commercio coi paesi vicini, per aver le comunicazioni meno difficili. La sua posizione è bella e piacevole. Sta a ridosso di una collina incoronata di alte mura merlate, con grande fortezza, antica opera dei Veneziani: ed ivi risiede la guarnigione. La città trovasi sotto alla fortezza, ma divisa in sezioni lontane una dall'altra un buon tratto di strada: in un luogo è il grande *bazar*, dove si fa tutto il commercio; da un'altra parte sono le abitazioni, dove resta tutta la popolazione. Quindi fuori di questi due luoghi principali, rare sono le case o abitazioni isolate per mancanza di sicurezza. Gli abitanti sono forse circa un settantamila, di cui un ventimila sono cristiani, il resto è tutto Mussulmano, o anche alcuni zingari che abitano una contrada esclusiva a se, come in tutte le grandi città di Oriente. I Cristiani a Scutari sono tutti cattolici Latini,

---

<sup>71</sup> *ibidem*, p. 8; p. 16.

eccetto alcune poche centinaia di Greci stabiliti da poco tempo, ed alcuni Slavi che vengono dal vicino Montenegro o altre province limitrofe<sup>72</sup>.

La parte inerente ai Rom è alla fine del libricino, in connessione alla Madonna del Buon Consiglio:

Capo X. I Zingari. **I.** Poiché per dar uno sguardo, vengono sotto gli occhi non solo gli oggetti, sui quali si porta una speciale attenzione, ma tanti altri ancora; prima di chiudere le notizie dei popoli di questi luoghi, diciamo qualche cosa sopra una misteriosa classe di esseri, che qui specialmente hanno un centro abbastanza importante. Questi sono i *Zingari*. Sebbene se ne trovino in grande quantità in tutto l'Oriente, e si può anche dire, in quasi tutto il mondo, non mai però ci è stato dato di osservarli e di scriverne in particolare. Cade in acconcio di farlo mentre siamo ancora a Scutari, dove è dato di vederne un tipo dei più caratteristici, che possa trovarsi; e l'esemplare è dei più genuini e primitivi. Ciò non deve meravigliare: poiché i Zingari meglio si mantengono dovunque l'organizzazione sociale e civile lascia più a desiderare, e dove la polizia è meno organizzata. I Zingari formano l'ultimo grado della degradazione umana, tanto morale che materiale, sono in un senso anche al di sotto dei selvaggi: poiché i selvaggi, mettendosi in contatto con i popoli civili, sono suscettibili anche essi di partecipare alla vita civile e formarsi ad una coltura sociale, o al più si ritirano per non restare vicini a gente di qualche civiltà: invece i zingari si trovano in contatto con altri popoli di ogni paese, ed essi restano sempre quel che sono, rozzi, barbari, sozzi, e immorali quanto altri mai. **II.** A Scutari dietro il

---

<sup>72</sup> *ibidem*, p. 85; p. 106.

bazar vi è tutta una contrada abitata dai zingari, che formano una popolazione variante tra i settecento o mille anime; e qui stanno ammassati come montoni o come animali immondi. Non si osa passarvi dappresso per non aver troppa fiducia in questa gente; neppure nelle ore di giorno, in cui questa ragione non sarebbe ostacolo serio: ma principalmente per non esporsi di riportarne indosso degli insetti schifosi, che involontariamente si prendono ad ogni più piccolo contatto con gli abitanti del luogo. Ciò che diciamo di Scutari, si applica ancora in altre città di Albania e di tutto l'Oriente, come Costantinopoli, Smirne, Patrasso e presso a poco da per tutto; ma ciò solo nelle città: poiché i zingari nelle campagne non fanno che passare, e invece la loro dimora la stabiliscono quasi sempre in vicinanza delle città, o di qualche numerosa popolazione. Però questo popolo è per eccellenza nomade, e in uno stato di continua e perpetua emigrazione: i zingari sono senza patria e senza paese: essi rappresentano l'idea *cosmopolita* nel più stretto senso della parola. Rassomigliano molto ai beduini del deserto, i quali secondo l'antichissimo annunzio della santa scrittura trattandosi di Ismaele e sua discendenza: si dice che hanno per abitazione la tenda del deserto: sempre pronti e disposti a cambiare il luogo di dimora. Ed in questo veramente imitano i beduini: perché non hanno propriamente delle case, ma piccole abitazioni provvisorie, e spesso anche usano le tende. **III.** A Scutari si vede la contrada, in cui essi si trovano, che fa schifo e ribrezzo: sono piccole macerie di sassi mal commessi, sopra i quali poggiano dei pezzi di legno, che sostengono delle frasche e frantumi di vecchie assi rotte, e queste sono le case. Sembrano tane di bestie feroci. Coteste abitazioni non hanno luce che dalla porta, in cui per entrare bisogna inchinarsi profondamente, essendo molto più bassa della ordinaria



statura umana. Tutto il mobilio dell'interno della casa è molto modesto: poiché non consiste che in pochi stracci, qualche sacchetto di piccole provvisioni, alcune armi, alcuni strumenti di lavoro, e cose di tale genere. Del resto lo spazio è ristrettissimo, di due o tre metri, e quivi dormono tutti insieme diversi individui, ammucchiati gli uni addosso agli altri, senza troppi riguardi o considerazione qualunque. Al di fuori la strada è guarnita continuamente di piccole pignatte di rame, poste sul fuoco acceso, attorno a cui si muovono fanciulli seminudi, sudici quanto mai, si direbbe che invece dell'acqua usano la polvere. Del resto tutto è sucidume e negligenza la più schifosa: qua e là si vedono personaggi accoccolati per terra, che fanno qualche piccolo lavoro, o stanno fumando e confabulando, si nota però in tutto il loro contegno un carattere misterioso e nascosto. **IV.** Se alcun forastiere viene a traversar la contrada, essi abbassano la voce quasi per timore di far conoscere quel che dicano: con grande curiosità, e con occhio cupido si fanno cenno con gli occhi tra loro, segnalandoselo vicendevolmente con l'aria di cavarne qualche profitto. Del resto essi non tradiscono alcun sentimento né di curiosità né di sorpresa, se sono interrogati, non rispondono che qualche parola molto fredda, non salutano né insultano, ma restano indifferenti alla vista di qualche passeggero, di cui affettano di non occuparsi menomamente. Si direbbe che sono felici e gelosi del loro stato di degradazione, e non abbiano alcuna invidia di chi è vestito meglio di loro, o ha l'apparenza di trovarsi in uno stato migliore. Essi formano una società a sé, pienamente autonoma, come se fossero soli al mondo. Ciò che si vede in Scutari come si è detto, è dato di vederlo in altre moltissime città e paesi, specialmente in oriente, dove essi sono sparsi o in modo stabile o solamente di passaggio e presentano da per

tutto lo stesso spettacolo, sudiciamente informe con pochi punti di varietà. **V.** Di forme i zingari sono generalmente abbastanza svelti, sebbene non belli, ma regolari e spigliati nei loro movimenti: hanno la pelle di un colore oscuro, che tende un poco al color di rame, ma nel loro sguardo sono feroci e diffidenti, il che corrisponde pienamente al dato morale. Essi non fanno mai fusione con alcuna società: e sebbene frequentino ed abbiano un certo contatto con tanti altri popoli, giammai però non prendono gli usi e le costumanze di altri, e si mantengono sempre diversi e separati da tutti, tanto più che non hanno mai dimora stabile. Questo di fatto è il carattere più speciale dei zingari, di essere un popolo sempre *nomade* e che corre il mondo senza mai avere un luogo fisso e destinato. Con ciò si spiega facilmente che essi mai non fabbricano case, e mai non posseggono un terreno; ma vivono senza altro legame sulla terra, che quello della loro carovana, la quale si trasporta qua e là secondo il capriccio e l'azzardo. **VI.** Dove essi si trovano, si adattano a fare un poco di tutti i mestieri, sempre però dei più bassi, per esempio trasportare pietre nelle fabbriche, qualche volta ma rara di lavorar la terra, e a chiunque li paga si offrono a render servigi i più odiosi e anche delittuosi. Però il loro mestiere e più comune e più favorito si è di lavorare il ferro e il metallo. Ma non è da credere che facciano lavori molto fini e delicati: ma solo ordinariamente accomodano i ferri vecchi, non altrimenti di quello che fanno gli ebrei per gli abiti già usati. Quando passano in qualche paese, stabiliscono le loro tende per la dimora di pochi giorni, a breve distanza dall'abitato: quindi vanno in cerca per le case di strumenti per la cucina da riparare, come sono caldaie, marmitte, conche, padelle, treppiedi, forchettoni ed altre cose di tal genere; quindi organizzano la loro fucina molto primitiva, e

rimettono in buono stato, più o meno solidamente, tutti quei ferravecchi, di cui han preso su di se la riparazione. **VII.** Uno dei loro mestieri più graditi, si è di esser ladri per eccellenza: essi rubano dove passano e come possono senza il menomo scrupolo di coscienza: e nel rubare hanno anche qualche sistema ingegnoso, che mostra esser in loro un'arte ben studiata e pratica. Dove essi passano, i frutti sono sempre in pericolo, e moltissimi divengono loro preda: son bravissimi a saper rubar le galline e i polli: per ciò fare gittano dei granelli di pane legati ad un filo, ed allorchè il pollo l'ha inghiottito nel gozzo, essi tirano il filo, e la povera bestia, senza gridare si lascia trascinar fino alle loro mani e si fa prendere con la massima facilità. Alcuna volta in qualche luogo si sa che i zingari hanno anche rubato i fanciulli e le fanciulle, che poi portano in altri paesi, e o li vendono o li educano alla medesima vita. Un'altra cosa stranissima si è quella, con cui i zingari vanno dalla gente semplice delle campagne e pretendono annunziar la ventura, e dire la buona o la rea fortuna, che a ciascuno è riservata. Il popolo del contado facilmente si lascia adescare a tali superstizioni, e accetta alcune volte qualche farmaco e amuleto, che i zingari vanno distribuendo, come preservativo o come oggetto superstizioso, che abbia la virtù di produrre l'uno o l'altro effetto. Le vecchie zingare hanno in questo un credito particolare, ed è possibile che alcuna volta vi siano delle cabale, in cui possa entrare anche una influenza diabolica. D'ordinario però non sono altro che ridicolaggini, che non meritano altro che disprezzo, e son degne solo di riso. **VIII.** Hanno poi i zingari un certo gusto per la musica: e per mezzo di questa riescono a ragunar la gente nei paeselli per poterla sfruttare ai loro fini: o anche verso la sera essi si mettono a fare le loro zinfonie. Per tal uopo non hanno grandi strumenti

e molto complicati, ma il loro strumento prediletto è una piccola molla di ferro, che mettono tra le labbra, da cui cavano un suono abbastanza dolce ed armonioso, di cui l'effetto è piacevole all'orecchio, prestandosi a dolci accordi e musicali armonie. Il carattere di quelle frasi musicali è d'ordinario flebile e monotono, terminando quasi sempre nelle medesime cadenze. Quanto a religione può dirsi senza errore che essi non ne hanno alcuna, come non debbono avere troppa moralità: il fatto si è però che essi non si mostrano irreligiosi: poiché generalmente seguono quella dei luoghi in cui stanno, qualunque essa sia. Coi Cristiani son Cristiani, coi Turchi son Turchi, cogli Ebrei son Ebrei, e non preferiscono né pospongono mai l'una all'altra; ma sono nella più completa ed assoluta indifferenza. **IX.** Si dice che essi abbiano una lingua particolare, ed è certo che fra di loro non parlano mai la lingua del paese in cui si trovano: ma sembra difficile l'ammettere che essendo essi sparsi in tanti paesi del mondo abbiano una lingua comune a tutti loro: probabilmente devono avere dei dialetti, non già di una lingua primitiva, ma di diverse lingue esistenti. Si riconosce nei zingari una certa analogia col popolo Druso, che abita la parte sud-est del Monte Libano, sebbene vi siano anche delle notevoli differenze. L'analogia sta in questo che come i Drusi affettano un certo mistero sulle loro pratiche superstiziose, in modo che mai non si è potuto ben precisare in che cosa consista la propria religione: così anche i zingari hanno un carattere misterioso che li distacca da tutta la restante società, e li mantiene uniformi tra di loro da per tutto. Intanto però i Drusi hanno un paese proprio, ed una organizzazione sociale, ciò che non è presso i zingari. Sebbene poi abbiano un carattere proprio che loro è comune da per tutto: ciononostante vi è ancora notevole differenza fra i zingari che

stanno in Turchia e quelli che percorrono l'Europa. In Europa sono un poco meno negletti, e qualche volta hanno carri con cavalli pel trasporto delle loro masserizie e mercanzie, mentre in Oriente sono assai più primitivi e sono in uno stato poco diverso dal selvaggio; ma tanto in Europa che in Turchia sono veramente selvaggi, e non c'è da averne alcuna fiducia. **X.** I zingari sono conosciuti in quasi tutte le nazioni, sotto diversi nomi, in Francia si chiamano *Bohemiens*, in Germania *Zigeuner*, in Inghilterra *Gypsies*, in Ungheria *Tzigany*, in Danimarca *Heidenen*, in Spagna *Gitanos*, in Polonia *Zigonas*, in Turchia *Cinghenes*, in Bosnia *Majdub*, presso gli Arabi *Staizara*, in Egitto *Gasie*, in Grecia *Atingani*, nel Korasan *Karascemar*, nella Persia *Kouli*, in India *Nubis*, in Albania *Gabel* e *Maghip*, ecc. ecc. ed in tutte le parti del mondo sono conosciuti come razza a parte, che non ha a che veder colle altre, e non si fonde insieme con nessun'altra. Quanto alla loro origine molti autori se ne sono occupati, ed hanno formato varie ipotesi più o meno probabili e consentanee alla storia; ma tutti confermano, che le origini di questo popolo sono incognite e misteriose. Ciò è un poco vero: me vi è anche dell'esagerato: poiché sarebbe facile osservare se hanno una lingua comune, il che non pare ben assicurato, e per mezzo delle analogie della lingua si potrebbero avere dei dati abbastanza positivi sulla loro prima origine. Moltissimi autori pretendono con buone ragioni, che i zingari abbiano origine nell'antico popolo Copto, anche in questo sarebbero in analogia coi Drusi, e ben si attribuisce ai zingari la *Magia* Egiziana. Probabilmente devono aver per principio gente fuggitiva e raccogliatrice di diverse nazioni e paesi, i quali han preso l'abitudine di star sempre in giro. Cogli arabi hanno comune questo spirito nomade e misantropo ma non ne hanno l'istinto cavalleresco e l'uso

delle armi, cogli ebrei hanno la somiglianza di essere sparsi in tutto il mondo, ed essere in contatto con altri popoli senza far la minima fusione; così potrebbero trovarsi altre analogie con altre razze; ma vi si trova pure il lato variante, con cui i zingari si distinguono da tutti ed hanno nota caratteristica propria e tutta speciale. **XI.** È probabile poi che i zingari si formano in ciascun popolo e in ogni nazione in un modo tutto naturale. Vi sono spesso dei poveri, i quali non avendo di che vivere nel loro paese, e trovandosi quasi messi al bando della società, e non avendo abbastanza capacità di applicarsi a qualche lavoro, o anche per timidità di carattere si ritirano a vivere in qualche luogo abbandonato: ivi facilmente formano piccole amicizie e relazioni fra di loro: quindi ne viene un embrione di organizzazione sociale, sebbene imperfettissima; e tal sistema passa anche di padre in figlio, e per diverse generazioni si perpetua in modo uniforme, del che la ignoranza e l'inerzia divengono la base. In tal caso un gruppo di gente, di diverse famiglie, che menano insieme lungi dalla società civile questa vita di abbruttimento, divengono zingari: ed è in tal modo che si trovano un po' presso tutti i popoli del mondo. Questa deve essere stata la prima origine di un grandissimo numero di essi. È però probabile che alcuni abbiano veramente alcun che di comune quanto alle prime origini, e con ciò si spiegano quei punti di somiglianza e di contatto, che hanno tra di loro, sebbene sparsi in tanti diversi paesi. È certo che l'uniformità del nome, con cui sono conosciuti quasi presso tutte le nazioni, sembra accennare che abbiano un'origine comune, ed antica. **XII.** A vederli si direbbe che essi sono una razza che sta sotto una qualche influenza di qualche cattivo spirito, appunto per quel carattere che hanno di mistero, di vigliaccheria, di misantropia, e di insensibilità ad ogni più nobile sentimento.

È certo che sono da tutti notati a dito, da tutti son evitati, e ad eccezione della curiosità, che ha il popolino di voler sapere da loro la buona o mala ventura, pel resto nessuno osa dar loro la minima fiducia. I governi hanno più volte portato leggi severissime contro di loro; ma non si è mai riuscito ad estirparli, né indurli a fabbricare delle case e partecipare con gli altri alla vita civile della società. Del resto poi basta guardarsene un poco: non danno grande fastidio a nessuno, per cui anche tutti li lasciano in pace, ed il meglio è far così anche per noi. Anzi dopo averli visitati vien la voglia di volgersi altrove al più presto, non essendo lo spettacolo atto ad eccitare ulteriore curiosità e piacere a chi lo osserva<sup>73</sup>.

L'autore dimostra una *weltanschauung* di pregiudizi impietosi desunti dalla mentalità culturale allora dominante: espressioni sprezzanti oggi esecrabili. Secondo l'*esprit du temps* restava tributario del paradigma determinista basato su criteri parascientifici presentati come dati oggettivi e naturali<sup>74</sup>. Lo stigma sociale per le minoranze perseguitate si basava sul fondamento

---

<sup>73</sup> VANNUTELLI, *Albania*, pp. 153-164.

<sup>74</sup> Tributario della teoria della *fisiognomica criminale* forgiata con un'epistemologia viziosa: dimostrare empiricamente con una fantomatica pretesa scientifica l'inclinazione al crimine di gruppi sociali su base genetica e morfologica. L'eziologia di Rom nella condizione degradante cui aspirano i misantropi fu proposta da Giacinto de' Nobili che indagava devianza e marginalità sociale di *parassiti* (girovaghi, ciarlatani, imbonitori, criminali, *Bianti*): FRIANORO Rafaele, *Trattato dei Bianti ovvero pitocchi, e vagabondi col modo d'imparare la lingua furbesca*, co' caratteri di F. Didot, Italia [i.e. Pisa] MDCCCXXVIII, pp. 3-7. Da inizi Cinquecento gli umanisti consolidarono due eziologie ziganiche: origine esotica vs origine locale: *Questo genere di uomini: testi su egiziani, cingari, zingari, zingani nell'Italia moderna (1422-1812)*, a c. di A. Campigotto, M. Aresu, P. Bianchetti, L. Piasere, [Monumenta cingarica; 1], CISU, Roma 2020.

razziale. Risalta un aspetto curioso: l'equiparazione di rigatteria e rivendita di abiti usati in analogia con la pratica quotidiana a Roma di Ebrei oppressi da secoli di vessazioni e restrizioni. Nel vecchio Ghetto (allora in fase di smantellamento) il frate conosceva la micro-economia ebraica limitata al commercio di stracci. Le amplificazioni retoriche sono iperboliche: il parallelismo con i Drusi<sup>75</sup> suggerisce il forte pregiudizio per l'alterità di comunità perseguitate e misconosciute. L'opportunismo confessionale per cui i Rom si conformano al culto dominante dei paesi ospiti raggiunge il parossismo echeggiando l'aforisma paolino (farsi *tutto a tutti*<sup>76</sup>) e suggerendo che i Rom si sarebbero conformati come *ebrei tra gli Ebrei*. Dal Medioevo gli Ebrei a Roma<sup>77</sup>, *a fortiori* agli occhi di un religioso, assommavano in sé i concetti di minoranza, miscredenza, alterità *par excellence*. Il parallelismo con l'estraneità ebraica trascinava la retorica all'*absurdum* della fede ebraica acquisita dai Rom per conformismo. I Rom sono quindi più *enunciati* che descritti, anche solo limitandosi alle norme in uso tra i romologi consultati; non sono definiti con chiarezza nelle differenze tra stanziali e sedentari ma rappresentati in una sovrapposizione di *idées reçues* e istinto esotico senza alcuna

---

<sup>75</sup> Parificati ai Rom per segretezza di riti propri e gelosa conservazione di una presunta identità *mistica*, in realtà minoranza del Monte Libano: ABU-IZZEDDIN Nejla, *The Druzes: a new study of their history, faith and society*, Brill, Leiden 1993.

<sup>76</sup> “*mi sono fatto Giudeo con i Giudei, per guadagnare i Giudei...*” 1 Cor 9, 20a.

<sup>77</sup> ESPOSITO Anna, *Un'altra Roma: minoranze nazionali e comunità ebraiche tra Medioevo e Rinascimento*, [Pagine della memoria; 1], Il calamo, Roma 1995. Il frate non accennò alla storica presenza Rom, memoria topografica, nel rione Monti.



*I rom in Albania e il pregiudizio anti-zigano: Vincenzo Vannutelli O.P. a Scutari nel 1885 e altri scritti tra XIX e XX sec.*

implicazione umanitaria. I *Rom narrati* sono tema noto alla *doxa*: consentaneamente sono trattati in modalità accettabili ai lettori, nella fattispecie interessati alla condizione dei cattolici nella soggezione ottomana dell'Albania del tempo. Inconsapevole assertore di un'epistemologia letteraria e costruzionista, non si affrancava dalla docimologia imperante né si emancipava da letture primitiviste e differenzialiste: un campionario di *clichés* malevoli tanto trito e vasto da mostrare perenne vigore fino al linguaggio d'odio odierno<sup>78</sup>. La fenomenologia oscilla tra malcelata ammirazione di un popolo libero, intuizione di tratti unici (il *cosmopolitismo* è assunto dirompente per la società coeva), conformismo al disprezzo per i *zingari*.

*I zingari sono senza patria e senza paese*

In Italia non si era ancora pubblicato molto sui Rom albanesi. Francesco Predari, poligrafo e polemista di visioni liberali<sup>79</sup>, nel 1841 editò una compilazione di informazioni reperite in precedenti studi esteri che per decenni costituì la fonte primaria in lingua italiana per eruditi e curiosi. Sui Balcani affermava:

---

<sup>78</sup> In Italia alcune frange sociali e politiche più intolleranti, estremiste e talora criminalmente violente contro Rom, Sinti e Caminanti (RSC) esemplificano tragicamente odio, disprezzo e rigetto con identici concetti e pregiudizi: PONTRANDOLFO Stefania; RIZZIN Eva, *Discorsi pubblici su rom e sinti in Italia: un esempio di dangerous speech?* In *Fragilità contemporanee. Fenomenologia della violenza e della vulnerabilità*, Mimesis, Milano 2021, pp. 23-55.

<sup>79</sup> ALBERGONI Gianluca, *Predari, Francesco*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, v. 85, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 2016, pp. 301-303.

La Tracia, l'Albania, la Bosnia, la Bulgaria sono tutte invase da ciurme numerose di Zingari<sup>80</sup>.

Adriano Colocci, poliedrica e controversa figura<sup>81</sup>, pubblicò nel 1889 un volume divenuto un classico a seguito ricerche e contatti diretti con i Rom tra Italia e Balcani: l'Albania, regione rumeliota ottomana, resta minima nella mole pur sterminata di dati rapsodici. Segue Predari pedissequamente:

La Tracia e l'Albania sono pure invase dagli Zingari. A Durazzo ne esiste una numerosissima colonia<sup>82</sup>.

Il geografo Roberto Almagià, poligrafo sull'Albania, nel 1930 pubblicò un compendio di sue ricerche; al cap. *Lo stato albanese: La nazionalità albanese: gli allogeni*, dopo le pagine con i dati di comunità etnico-linguistiche minoritarie (Arumeni, Macedoni, Bosniaci, Greci), dedica ai Rom poche righe:

Sparsi un po' dappertutto sono gli Zingari, in parte nomadi, esercitanti tutti i piccoli mestieri ed anche l'allevamento (soprattutto di cavalli, nella Musachia), in parte sedentari e riuniti in quartieri nei centri maggiori, come Durazzo, Elbasàn, Scutari, Alessio e anche a Pekinj, a Sciàk, ecc.; a Durazzo il censimento austriaco indicava il 15% degli

---

<sup>80</sup> PREDARI Francesco, *Origine e vicende dei zingari: con documenti intorno le speciali loro proprietà fisiche e morali, la loro religione, i loro usi e costumi, le loro arti e le attuali loro condizioni politiche e civili in Asia, Africa e Europa: con saggio di gramatica e di vocabolario dell'arcano loro linguaggio*, Paolo Lampato, Milano 1841, p. 202.

<sup>81</sup> ANSELMINI Sergio, *Colocci, Adriano*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, v.27, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1982, pp. 99-105.

<sup>82</sup> COLOCCI Adriano, *Gli Zingari: storia di un popolo errante*, Loescher, Torino 1889, p. 325.

abitanti come zingari. In tutta l'Albania si calcolano in 8-9000<sup>83</sup>.

Nell'aprile 1942 scoppiò lo *scandalo Cordignano*, ben ricostruito da Donato Martucci<sup>84</sup>: il notabilato schipetaro si scagliò compatto e sdegnato contro un articolo in cui Fulvio Cordignano s.j. si esprimeva sui caratteri identitari del popolo albanese. Nel violento pamphlet di Nik Barcolla (pseud. di don Nikollë Mazreku<sup>85</sup>) *Risposta a Cordignano sui suoi giudizi nei riguardi degli albanesi*<sup>86</sup>, l'orgoglio ferito si dimostra anche su una glossa riferita dal gesuita sui figli nati da una *Romni* con padre albanese etnico. Traspare così la distanza netta tra minoranza Rom e maggioranza etnico-linguistica schipetara:

Osserviamo a questo proposito che la nota del Cordignano, basata sulle colonne erculee di Hamid Gjylbegu, che le zingare, nate da Albanesi, si chiamano «*arbën*» come a dire che non sono più zingare, ma albanesi, è senza fondamento e tendenziosa. Mi sono interessato molto di rintracciare la consistenza di questo asserto, ma in nessun luogo la trovai. Costatai che al *maxhyp* (zingaro fisso) di Scutari, si dà il nome di *jevg* e al *gabel* (zingaro nomade) di *arxhi-arxhive*, che lo zingaro chiama i bianchi a Tirana «*arbënorë*» e *gagjoj*, ad Elbasan, *arbën* e *agagjoj*. La parola *gagjoj* e

---

<sup>83</sup> ALMAGIÀ Roberto, *L'Albania*, [Collezione Omnia; 22-23], Cremonese, Roma 1930, p. 177.

<sup>84</sup> MARTUCCI Donato, *La "purezza della razza" e lo scandalo Cordignano*, in "Palaver", v. 5, i. 2, (2016), pp. 231-300.

<sup>85</sup> *Fjalor enciklopedik i viktimave të terrorit komunist L-M*, a c. di Ç. Hoxha e A. Qazimi, v. V, Instituti i Studimit të Krimeve dhe Pashajave të Komunizmit, Tiranë 2016, pp. 251-252.

<sup>86</sup> La diretta traduzione di *Skandali Cordignano dhe mbrojtja e kombit shqiptar* sarebbe *Lo scandalo Cordignano e la difesa della nazione albanese*.

*agagjoj* forse è la forma plurale della parola agë «signore». Infatti queste nascite sono avvenute nelle case signorili che hanno tenuto tali zingare in servizio. Ma assicuriamo Cordignano e il suo amico Gjylbegu che mai gli Albanesi considerano queste creature come albanesi, ma come zingare, e non si sposano mai con loro. Domanderemo inoltre perché solo le zingare, e non gli zingari, nati dagli Albanesi, si chiamano «arbën»?<sup>87</sup>

La Hasluck ragguagliava fatalisticamente sui figli illegittimi con donne Rom indicando la causa della prole indesiderata nell'intemperanza dei celibi albanesi, ristretti nella forma sociale rigidamente segregata per disincentivare contatti sessuali pre-matrimoniali che avrebbero disonorato le famiglie:

In Albania, as in other Mediterranean countries, young men are expected to be wild before they marry, and the careful seclusion of the women of European race leaves only Gypsies at their disposal. Some women are kept by one man for a period, and may remain faithful to him; others are at everyone's beck and call. The children of such unions are invariably brought up as Gypsies and seldom told who their father was<sup>88</sup>.

Aldo Sestini<sup>89</sup> si occupò a più riprese di Albania su incarico della *Reale Società Geografica Italiana* pubblicando contributi non limitati alla geografia<sup>90</sup>: nel 1943 l'istituzione promosse una

---

<sup>87</sup> MARTUCCI, *La "purezza"*, pp. 261-262.

<sup>88</sup> HASLUCK, *The Gypsies*, i. 4, p. 116.

<sup>89</sup> CASSI Laura, *Aldo Sestini*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, v. 92, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 2018, pp. 294-296.

<sup>90</sup> MEINI Monica, *Dalle esplorazioni geografiche al turismo virtuale: l'Albania rivisitata sulle orme di Aldo Sestini*, in "Bollettino della Società

*I rom in Albania e il pregiudizio anti-zigano: Vincenzo Vannutelli O.P. a Scutari nel 1885 e altri scritti tra XIX e XX sec.*

campagna esplorativa che fornì una messe di dati pubblicati in un volume sulla forma storica, fisica, sociale d'Albania. Ferdinando Milone scrisse il capitolo dedicato alla popolazione: celebrava il millenario legame (tributario) degli Albanesi con Impero romano e civilizzazione latina. Al XIII § 5 *Gli Aromuni e i zingari*<sup>91</sup> descriveva le minoranze etniche tralasciando scientemente i numerosi Greci e Slavi:

Come è assai difficile dire con esattezza quanti siano gli Albanesi rimasti ancora fuori dei confini del Regno, così è presso che impossibile precisare quanti siano i Montenegrini, i Serbi, i Bulgari, i Greci inglobati entro i nuovi confini. Sono venuti a far parte dello stato albanese, infatti, territori sui quali con alterna vicenda si espanse ora l'uno ora l'altro dei popoli finitimi e dove, di conseguenza, consuetudini di pascolo e di commercio o diritti di proprietà e recenti trasferimenti, snazionalizzazioni volute dal dominatore o conversioni religiose più o meno spontanee, hanno in tal guisa commisto le genti da rendere tutt'altro che piana la definizione della loro nazionalità. Né i documenti ufficiali possono dirci nulla di preciso, poiché il più delle volte si tratta di popolazioni bilingui, che è facile considerare della nazionalità voluta dallo Stato censore, a cui gli stessi

---

Geografica Italiana”, s. XIII, v. V, 2012, pp. 281-309. Anche l'enciclopedico Giuseppe Valentini s.j. promosse una mole stupefacente di ricerche: NDRECA Ardian, *Giuseppe Valentini*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, v. 97, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 2020, pp. 822-824; *Giuseppe Valentini (s.j.) (1900-1979) storico bizantinista e albanologo. Studi e ricerche nel quarantennale della sua scomparsa*, a c. di A. Vaccaro e G. Strano, [Religiosità e cultura tra Oriente e Occidente; 3], Argo, Lecce 2020.

<sup>91</sup> MILONE Ferdinando, *I caratteri della popolazione*, in REALE SOCIETÀ GEOGRAFICA, *L'Albania*, Zanichelli, Bologna 1943, pp. 202-226.

censiti hanno interessi materiali di dichiararsi sudditi. [...] Forse, tra gli allogeni, saranno più numerosi degli altri Serbi e Greci. Ma per questi ultimi, ad esempio, non possiamo dir nulla, non essendo stati ancora neppur definiti i confini nazionali meridionali dello Stato<sup>92</sup>.

La lotta per i confini albanesi, rimasta aperta nei durissimi scontri tra nazifascisti e resistenza locale, non permetteva di tracciare con sicurezza contorni di entità tra comunità etniche endogene e allogene. Gli Aromeni costituivano una storica minoranza non temibile sul piano di rivendicazione territoriale per una propria compagine statale indipendente: restavano idealmente accomunati ad ipotetica comune matrice neo-latina. I Rom erano trattati, *ça va sans dire*, in maniera sbrigativa e acrimoniosa:

Anche meno numerosi sono gli zingari, tenuti in disparte dalla popolazione albanese, che non si apparenta né si accomuna con essi. In gran parte sono ormai sedentari, e vivono in quartieri, assai spessi di capanne, alla periferia delle grandi città o dei centri maggiori; a Scutari, Tirana, Durazzo, Cavaja, Lushnja, Berati, Valona, Elbasani, Permeti, Leskoviku e Corcia. Gli uomini si dedicano al loro mestiere preferito di fabbri ferrai o calderai, ovvero, sul lago di Scutari, sono vogatori; le donne vanno a servizio, ma molte sono dedite all'accattonaggio o ad altri mestieri, anche meno nobili, così che fanno pena questi bimbi dagli occhioni intelligenti, i quali costituiscono un vero problema sociale da risolvere. Ve ne sono, poi, molti di nomadi, i quali si trasferiscono continuamente, attendandosi dove meglio possono, e seguendo i mercati e le fiere di cavalli o i raccolti

---

<sup>92</sup> *ibidem*, p. 217.

della stagione. Gli uomini vi menano a vendere i cavalli da essi allevati o si occupano di ferrare quelli altrui; le donne vi portano le tele acquistate nelle città, che smaltiscono poi anche nelle campagne in cambio di un po' di grano e di granturco, o vi esercitano l'accattonaggio. Vanno le donne anche nelle campagne a spigolare il grano o strappare dalle colture le erbacce e le gramigne, che poi portano al mercato<sup>93</sup>.

Stanzialità e nomadismo restano il primo aspetto rilevato, poi i mestieri *tipici*: piccolo commercio ambulante, allevamento itinerante di cavalli, lavoro dei metalli, accattonaggio, predizione della buona ventura. Rilevante la nota sui Rom barcaioli sul lago di Scutari. Paternalista (non sprezzante) il passo sul misero stato dell'infanzia frutto di *professione poco onesta*: eufemismo per adombrare gravidanze indesiderate connesse a marginalità e stigma sociale. La questione va compresa nell'ottica riferita da Hasluck e Cordignano (così sdegnosamente rifiutata da Mazreku): i figli nati da donne Rom a servizio nelle case di facoltosi albanesi (rimaste gravide per subalternità) o da prostituzione e la conseguente definizione identitaria di prole non integrabile nel rigido canone tradizionale familiare albanese. Raccolta e vendita di *erbacce e gramigne* stupiscono allorché descritte da un geografo<sup>94</sup>. La Società Geografica Italiana conserva tre foto di Ferdinando Milone, protagonista della missione in Albania del 1940: un quartiere di

---

<sup>93</sup> MILONE, *I caratteri*, p. 220.

<sup>94</sup> Seppure non specialista di botanica, il valore delle erbe era ben più degno delle piante infestanti riferite: i Rom a Lezhë (lagja Skendërbeg) sono ancora attivi nella raccolta stagionale di erbe medicinali spontanee apprezzate nel mercato di farmacopea tradizionale fitoterapica (fino all'esportazione per mezzo di intermediari).

baracche a Valona; un gruppo di capanne presso Fieri; una *Romnì* al bazar di Scutari<sup>95</sup> pubblicata in apertura di un articolo sull'identità albanese (dai toni sciovinisti esacerbati) sulla *rivista mensile della consociazione turistica italiana* (Touring Club) nel marzo 1942<sup>96</sup>.



fig. 4 - AFSGI, 15/3/124, cod. id. 11665: MILONE Ferdinando, *Capanne di zingari, presso Valona* [1940], gelatina bromuro d'argento/carta, 128x84 mm. ©Archivio Fotografico Società Geografica Italiana, Roma

---

<sup>95</sup> AFSGI, 15/3/124, id. 11665: *Capanne di zingari, presso Valona* [1940], gelatina bromuro d'argento/carta, 128x84 mm.; AFSGI, 15/3/61, id. 11602: *Capanne di zingari presso Fieri* [1940], gelatina bromuro d'argento/carta, 128x84 mm.; AFSGI, 15/3/91, id. 11632: *Il bazar di Scutari: una zingara* [1940], gelatina bromuro d'argento/carta, 126x84 mm.

<sup>96</sup> MILONE Ferdinando, *Gli Albanesi e l'Albania*, in "Le vie d'Italia", v. XLVIII, i. 3, 1942, p. 286.



*I rom in Albania e il pregiudizio anti-zigano: Vincenzo Vannutelli O.P. a Scutari nel 1885 e altri scritti tra XIX e XX sec.*



fig. 5 - AFSGI, 15/3/61, cod. id. 11602: MILONE Ferdinando, *Capanne di zingari presso Fieri* [1940], gelatina bromuro d'argento/carta, 128x84 mm.  
©Archivio Fotografico Società Geografica Italiana, Roma



fig. 6 - AFSGI, 15/3/91, cod. id. 11632: MILONE Ferdinando, *Il bazar di Scutari: una zingara* [1940], gelatina bromuro d'argento/carta, 126x84 mm.  
©Archivio Fotografico Società Geografica Italiana, Roma

*Ecclesia mater et magistra?*

La religiosità e la spiritualità dei Rom sono argomento di acceso dibattito<sup>97</sup>. In Vannutelli non emerge alcun interesse per l'apostolato verso i Rom: descrivendo il Cattolicesimo albanese si concentra sui *fis* (tribù) nel nord Albania, sulla devozione alla Madonna del Buon Consiglio, sul rapido profilo di presenze missionarie a Scutari. Da secoli la Congregazione di *Propaganda Fide* a Roma<sup>98</sup> e gli Ordini religiosi (tra tutti i francescani) operavano per non vedere estinto il Cattolicesimo tanto perseguitato. Il proselitismo verso cittadini islamici (tali i Rom stanziali a Scutari, per vari osservatori almeno *pro nomine*) era sanzionato drasticamente dal governo ottomano; la certezza di pena capitale ne inibiva anche solo l'afflato. Ad inizio '800 in ambito protestante i Quaccheri, gli Anglicani ed altri movimenti evangelici avevano avviato varie azioni missionarie tra i *Gypsies* in Regno Unito, con la visita agli accampamenti e la traduzione e la diffusione di testi sacri nelle varianti locali della lingua *romani*<sup>99</sup>:

emerge il movimento dell'evangelismo zingaro (*Gypsy Evangelism*) che guida l'emancipazione degli zingari fino alla metà dell'Ottocento. Di questo periodo è la brillante indagine sugli zingari inglesi compiuta nel 1815 da John Hoyland, un pastore quacchero, su incarico della sua

---

<sup>97</sup> ZACHAR PODOLINSKÁ, Tatiana; HRUSTIČ Tomáš, *Religiosity and spirituality among the Gypsy/Roma in twenty-first-century Europe: theoretical framing and ethnographic perspectives*, in "Romani Studies", v. 31 i. 2, 2021, pp. 143-154.

<sup>98</sup> *L'Albania nell'Archivio di Propaganda Fide*, a c. di A. Ndreca, Urbaniana University Press, Città del Vaticano 2017.

<sup>99</sup> CRESSY David, *Evangelical ethnographers and English Gypsies from the 1790s to the 1830s*, in "Romani Studies", v. 26, i. 1, 2016, pp. 63-77.

comunità ecclesiale e pubblicata a distanza di un anno. Attraverso un questionario distribuito a numerosi pastori, nonché una serie di visite a campi zingari e diverse interviste dettagliate ai suoi abitanti, Hoyland ricava un abbozzato censimento zingaro e numerose informazioni sia di tipo storico, linguistico ed etnografico, sia sulle loro condizioni sociali, il grado di istruzione, il tipo di lavoro, le condizioni abitative. [...] Hoyland immagina una *mission civilizzatrice* a uso interno sul modello di quelle previste per gli africani e gli “indiani d’America”<sup>100</sup>.

Hoyland in pedagogia propugnava la forzata scolarizzazione di bimbi Rom asserendo di agire nel loro interesse<sup>101</sup>. Su sentimento e pratica religiosa dei Rom Colocci asseriva in toni drastici ed irrisori:

Gli Zingari son di tutte le religioni, o per meglio dire di nessuna. Per comodità, per non essere disturbati, o per loro vantaggio personale si uniformano al culto dei paesi, in cui si trovano, senza che in ciò c’entri alcuna parte intima della loro coscienza. Si lasciano battezzare fra i cristiani, si lasciano circoncidere fra i turchi. [...] Nella penisola balkanica essi divengono volta per volta cristiani e mussulmani, secondo il loro interesse. Forse il Cristianesimo fu la prima religione ch’essi ebbero colà, giungendo in Europa, se religione può dirsi taluna pratica esterna, della quale sono i primi a ridere<sup>102</sup>.

---

<sup>100</sup> HASLUCK, *The Gypsies*, i. 3, p. 82.

<sup>101</sup> TONINATO Paola, *Romani Writing: Literacy, Literature and Identity Politics*, Routledge, New York 2014, pp. 30-31.

<sup>102</sup> COLOCCI, *Gli Zingari*, pp. 166-167.

La missione cattolica<sup>103</sup> a Rom e Sinti fu tracciata<sup>104</sup> dal compianto don Bruno Nicolini (13.01.1927-17.08.2012), protagonista per mezzo secolo d'azione pastorale e recupero identitario in comunità Rom e Sinti<sup>105</sup> mentre si affermava il concorrente movimento pentecostale di predicazione in lingua romanì gestito da Rom. Nato a Trento dove fu ordinato presbitero il 29.06.1950, fu parroco a Bolzano e proseguì l'apostolato a Roma. Come ricostruito egregiamente da Susanna Placidi<sup>106</sup> un momento storico rimane il pellegrinaggio organizzato da Nicolini e don Mario Riboldi<sup>107</sup> a Pomezia il 26 settembre 1965: carovane di Rom, Sinti, Manouches, Gitanos arrivate da mezza Europa per pregare ed incontrare il papa. S. Paolo VI, nelle fasi conclusive del Concilio Ecumenico Vaticano II, visitò gli *zingari* e li accolse col messaggio

---

<sup>103</sup> Il proposito di elevazione morale, spirituale e materiale per comunità *selvagge e primitive* non aveva visto fulgidi esempi di pastorale cattolica se non in ottemperanza di azioni repressive che i governi in regime di cristianità imponevano per conformarsi al culto dominante: ASSÉO Henriette, *La Chiesa cattolica e gli zingari: storia di un difficile rapporto*, [Collana Interface], Centro studi zingani Anicia, Roma 2000; PIASERE Leonardo, *La Chiesa nomade: per un'antropologia storica dell'evangelizzazione cattolica dei Rom e Sinti in Italia*, [Antropologia oggi; 5], Meltemi, Milano 2018.

<sup>104</sup> NICOLINI Bruno, *La famiglia zingara: la Chiesa nella trasformazione socio-culturale degli Zingari*, Morcelliana, Brescia 1969, pp. 13-30.

<sup>105</sup> D'ANGELO Augusto, *Preti a Roma: 150 sfide nella capitale*, [Universale; 122], Studium, Roma 2021, pp. 81-85.

<sup>106</sup> PLACIDI Susanna, *Una giornata particolare: l'incontro di Paolo VI con gli zingari a Pomezia*, [Testimonianze e esperienze delle migrazioni; 18], Tau, Todi 2017.

<sup>107</sup> *Parroco degli zingari a Milano (21.01.1929-08.06.2021)*: RIZZI Giovanni; PATIL Gabriele, *Barnabiti e Zingari: teologia narrativa di una missione nuova*, Curia Generalizia dei Padri Barnabiti, Roma 2020.

*I rom in Albania e il pregiudizio anti-zigano: Vincenzo Vannutelli O.P. a Scutari nel 1885 e altri scritti tra XIX e XX sec.*

apostolico di essere *nel cuore della Chiesa*. L'evento fu cesura tra l'opera pionieristica di religiosi (Nicolini, Riboldi, Dino Torreggiani in Emilia con i Sinti<sup>108</sup>) e la strutturazione di un organismo vaticano dedicato, l'*Opus Apostolatus Nomadum*<sup>109</sup>. Nicolini, sfidato dalla *spiritualità zingara*, affermava con la competenza di una vita vissuta al servizio di Rom e Sinti:

Il rapporto con Dio è un fatto personale: ognuno è in diretta relazione con lui. È il Dio della famiglia, al quale ognuno ha imparato a rivolgersi sull'esempio del padre e della madre. Perciò gli zingari sono persuasi che ogni religione, in quanto pone l'uomo in relazione con Dio, sia buona. Non hanno del resto né sufficiente cultura né capacità critica per poter giudicare delle differenze dottrinali. Ciò che è essenziale per lo zingaro è l'emozione religiosa, la esperienza intima di Dio, non la spiegazione razionale<sup>110</sup>.

Ormai vari gruppi di tradizione cristiana in più paesi europei sono coinvolti nel movimento *evangelical* guidato da leader carismatici della stessa comunità etnica<sup>111</sup>, di recente anche donne<sup>112</sup>.

---

<sup>108</sup> SPREAFICO Sandro, *Il calice di legno: Dino Torreggiani e la sua Chiesa*, Il mulino, Bologna 2014.

<sup>109</sup> D'ANGELO, *Preti*, p. 83.

<sup>110</sup> NICOLINI, *La famiglia*, p. 98.

<sup>111</sup> THURFJELL David, *Faith and revivalism in a Nordic Romani community: Pentecostalism amongst the Kaale Roma of Sweden and Finland*, Tauris, London 2013; ROHT-YILMAZ Eva-Liisa, *A constant border-crossing: conversion and evangelical charismatic Christian identity among the Roma in Estonia and Latvia*, in "Romani Studies", v. 30, n. 1, 2020, pp. 89-113; ZACHAR PODOLINSKÁ Tatiana, *Traditional Romani Christianity vs Pentecostal and neo-Protestant Christianity: a grounded picture of religiosity and spirituality among the Roma in the twenty-first century in*

*L'idea cosmopolita nel più stretto senso della parola*

La geo-strategia apologetica di Vannutelli (per garantire all'Albania il progresso morale, culturale e sociale e favorirne un felice sviluppo) prevedeva l'unione *ecumenica* di tutti i Cristiani sotto l'autorità pontificia romana nell'universale e provvidenziale patrocinio della Madonna del Buon Consiglio:

[...] un sintomo di un risorgimento presso codeste popolazioni cristiane ad una nuova vita sociale. Ed è certo che i prodromi di qualche grande avvenimento in tali regioni già si sentono, e forse fra breve tempo l'aspetto di questi luoghi sarà tutto cambiato. Voglia dal Cielo la Vergine SS.ma ispirare alle potenze cristiane quei sani consigli, che le conducano a far trionfare la causa di Dio fra i popoli, e non essere trascinate da una politica falsa e massonica ad osteggiare la benefica influenza della Chiesa e del Cristianesimo<sup>113</sup>.

Il frate restò colpito dal fortuito incontro con i Rom in cui si era imbattuto nella via che dal *Bezisten*<sup>114</sup> si inerpica (non a caso il toponimo è *Qafë*, in alb. *colle*) alla sovrastante fortezza di

---

*Slovakia*, in "Romani Studies", v. 31, n. 2, 2021, pp. 155-188; WACHSMUTH Melody, *Between global and local: Roma Pentecostal Church identity in Serbia*, in "Romani Studies", v. 31, n. 2, 2021, pp. 189-209.

<sup>112</sup> SLAVKOVA Magdalena, *Evangelical transformations of empowerment and female Romani pastors*, in "Romani Studies", v. 31, n. 2, 2021, pp. 259-276.

<sup>113</sup> VANNUTELLI, *L'Albania*, p. 166.

<sup>114</sup> Mercato ottomano edificato nel 1807 sul greto del lago soggetto a periodiche inondazioni, distrutto nel piano regolatore socialista nel 1945; nella consuetudine informale resiste il toponimo. Al posto del *bazar* sorge un centro commerciale riqualificato: BROCI Ermela, *Bezistani si një vend i kujtesës*, in "Kultura Popullore", i. 1/2, 2013, pp. 133-150.

Rozafa<sup>115</sup>. Nel prospiciente agglomerato oltre il ponte, a *Kazena*, esisteva e rimane un quartiere Rom<sup>116</sup>. La data incipiente della testimonianza è sintomatica: precede di poco l'edizione di Colocci, ma soprattutto la fondazione del catalizzatore intellettuale (non accademico) che diede slancio e lustro all'incipiente disciplina ziganologica: il *Journal of Gypsies Lore Society*, il cui primo fascicolo data a giugno 1888<sup>117</sup>. Vannutelli (1885) non va ascritto alla costituenda categoria degli ziganologi, come la Hasluck (1938) che pure fornì preziose note. Entrambi gli scrittori, intrigati dalla marginalità esperita in diverse sfumature da Rom albanesi stanziali e nomadi, furono affascinati da gruppi tanto irriducibili che vivevano rigidamente distinti dagli Albanesi nella sostanziale tolleranza generale. Negli *zingari* riconoscevano un carattere più arcaico e selvaggio del popolo schipetaro, a sua volta interpretato e rappresentato da osservatori occidentali in ottica primitivista ed orientalista. Mazreku (1942), nella foga denigratoria contro il dottissimo

---

<sup>115</sup> Ancora oggi abitano famiglie Rom nel distretto che comprende, sul retro del colle, il quartiere di *Tepe* (in turco, *colle*) e di *Ajazëm* (dal greco *aghiasma*, *fonte sacra*): a metà '900 avevano trovato alloggio nell'edilizia popolare locale promossa dal governo socialista se disposte ad assimilarsi al rigido *diktat* enverista.

<sup>116</sup> Un insediamento informale di baracche (sorto negli anni '90) soggetto a frequenti inondazioni è stato smobilitato. Sulla strada per i luoghi intesi come probabili siti del pristino *santuario del Buon Consiglio* si trovavano e permangono due quartieri abitati da Rom stanziali: dove sorgeva il *bazar* (in cui i Rom erano impiegati fra vendita, artigianato, attività di sensali di cavalli); sull'altura tra Casena e riva del lago (prossimi all'attracco dei battellieri attivi tra le due sponde).

<sup>117</sup> Turrini Mauro, *Nascita di un sapere razziale. La ziganologia nell'Inghilterra tardo-vittoriana tra esotismo, filantropismo e governo delle razze*, in "Scienza & Politica", 36, 2007, pp. 75-93.

Cordignano colpevole (a suo dire) dell'onta alla schiatta patria, forniva la testimonianza di un intellettuale albanese: interrogava i Rom sulla pervietà del termine avversato, rimarcando l'innaturalità della mescolanza tra le etnie, non auspicabile ma soprattutto incapace di dar seguito a prole albanese etnicamente pura<sup>118</sup>. Vannutelli annotava considerazioni ispirate dal magistero allora corrente sugli *zingari* alternando pregiudizio e disprezzo: sovrapponeva osservazioni dirette a Scutari (in scene di mercato o in sguardi furtivi ai poveri tuguri in cui abitavano) con impressioni pregresse; notizie raccolte da informatori locali (missionari religiosi suoi ospiti ed accompagnatori); indicazioni tratte in bibliografia. Il *mix* così ordito ne informa lo stile autoriale: sensazioni pregiudiziali, voci riferite da osservatori maldisposti (ove insiste il peggior luogo comune, l'infamante accusa del rapimento di bambini rivelatasi sempre infondata<sup>119</sup>), spigolature libresche di cui non si peritava di citare la fonte (principalmente il Predari) in un coacervo di informazioni e narrazioni poco verificabili dal lettore. Risalta però come raro testimone incipiente, pur auto-epesegetico e per diretta volontà affatto sistematico: non ziganologo ma atipico religioso viaggiatore. Gli espedienti in opera per i lettori destinatari naturali dei suoi libretti risultano pecche minori: ingegni narrativi per alimentare il gusto esotico di pagine assolutamente non convenzionali per l'epoca. Una cospicua, finora trascurata

---

<sup>118</sup> Piuttosto, vellicando le ideologie razziste della stampa fascista cui la perorazione era destinata in traduzione italiana, tendeva a ribadire l'orgoglio nazionalista albanese ferito dall'associazione di un termine connotato etnicamente - *arbën* - con figli illegittimi nati da madri Rom, *geneticamente altro* rispetto agli Albanesi, senza drammatizzare il divario etnico.

<sup>119</sup> TOSI CAMBINI Sabrina, *La zingara rapitrice: racconti, denunce, sentenze (1986-2007)*, [Romanes: Monografie; 9], CISU, Roma 2015.



*I rom in Albania e il pregiudizio anti-zigano: Vincenzo Vannutelli O.P. a Scutari nel 1885 e altri scritti tra XIX e XX sec.*

traccia letteraria della presenza di Rom stanziali a Scutari a fine Ottocento da intendersi con la necessaria cautela per la tendenza auto-encomiastica dell'autore da valutare criticamente nella mentalità coeva per le tragiche asserzioni oggi intese come impietose e razziste.

**Si ringrazia:** Roberto Bortone (UNAR, Roma); Antonio D'Alessandri (Università Roma Tre, Roma); Lucian Lechințan s.j. (Pontificio Istituto Orientale, Roma); Geralda Xhameta (Roma).

### *Bibliografia*

1. ALBERGONI Gianluca, *Predari, Francesco*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, v. 85, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 2016, pp. 301-303.
2. ALMAGIÀ Roberto, *L'Albania*, [Collezione Omnia; 22-23], Cremonese, Roma 1930.
3. ANSELMI Sergio, *Colocci, Adriano*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, v. 27, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1982, pp. 99-105.
4. ASSÉO Henriette, *La Chiesa cattolica e gli zingari: storia di un difficile rapporto*, [Collana Interface], Centro studi zigani Anicia, Roma 2000.
5. AVERY Helen; HOXHALLARI Irena, *From policy to practice: Roma education in Albania and Sweden*, in "The Urban Review", i. 49, 2017, pp. 463-477.
6. BLANCHUS Franciscus, *Dictionarium Latino Epiroticum: una cum nonnullis ustiatoribus loquendi formulis. Per R. D. Franciscum Blanchum Epirotam Coll. de Propag. Fide alumnum*, Typis Sac. Congr. de Propag. Fide, Romae 1635.

7. BORTONE Roberto; PISTECCHIA Alessandro, *Hate speech e antiziganismo: una riflessione sulle discriminazioni nell'era dei social*, in "Immigrazione dossier statistico: dalle discriminazioni ai diritti", a. 27, 2017, pp. 233-236.
8. BORTONE Roberto; PISTECCHIA Alessandro, *Il dibattito sul riconoscimento di Rom, Sinti e Caminanti come minoranza e la Strategia Nazionale di Inclusione*, in "Palaver", v. 8, i. 1, 2019, pp. 205-226.
9. BORTONE Roberto, *Prima la parola. La scolarizzazione "difficile" di Rom e Sinti*, in "Palaver", v. 10, i. 2, 2021, pp. 281-298.
10. BRAVI Luca, *Rieducare i rom e sinti tra passato e presente. Il genocidio e l'etnocidio culturale*, in "Palaver", v. 8, i. 1, 2019, pp. 75-102.
11. ID, *Rom e non-zingari: vicende storiche e pratiche rieducative sotto il regime fascista*, CISU, Roma 2022.
12. BROCI Ermela, *Bezistani si një vend i kujtesës*, in "Kultura Popullore", i. 1/2, 2013, pp. 133-150.
13. CAGNA NINCHI Paolo, *Quando arrivammo c'era solo erba alta: l'olocausto infinito di rom e sinti*, [Piccola collana scientifica: Quaderno; 7], Upré ROMA, Milano 2022.
14. *Cairo to Constantinople: Francis Bedford's Photographs of the Middle East*, a c. di S. Gordon, Royal Collections Trust, London 2013.
15. CASSI Laura, *Sestini, Aldo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, v. 92, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 2018, pp. 294-296.
16. COLOCCI Adriano, *Gli Zingari: storia di un popolo errante*, Loescher, Torino 1889.
17. COURTHIADE Marcel, *Between Conviviality and Antagonism: The Ambiguous Position of the Romanies in Albania*, in "Patrin", i. 3, 1995.

18. CRESSY David, *Evangelical ethnographers and English Gypsies from the 1790s to the 1830s*, in "Romani Studies", v. 26, i. 1, 2016, pp. 63-77.
19. DEMIRAJ Bardhyl, *Frang Mark Bardhi*, in *Areali kulturor i Veriut ne shek. XVI-XIX*, Onufri, Tirane 2017, pp. 225-233.
20. D'ALESSANDRI Antonio, *Il viaggio in Arbëria (1888) del domenicano Vincenzo Vannutelli*, in *Edhe 100! Studime në nderim të Prof. Francesco Altimarit me rastin e 60-vjetorit të lindjes*, Albpaper, Tiranë 2015, pp. 147-160.
21. D'ANGELO Augusto, *Preti a Roma: 150 sfide nella capitale*, [Universale; 122], Studium, Roma 2021.
22. DE SIMONIS Paolo, «*Interessante e misterioso paese sul quale si dicono tante meraviglie ed esagerazioni*». *Luoghi e costruzioni comuni nelle memorie di viaggiatori, sacerdoti, militari*, in "Palaver", i. 2, 2013, pp. 101-182.
23. DE SOTO Hermine, *Roma and Egyptians in Albania: from social exclusion to social inclusion*, [World Bank working paper; 53], World Bank Publications, Washington 2005.
24. DE VAUX DEFOLETIER François, *Mille anni di storia degli zingari*, [Biblioteca permanente Jaca; 3], Jaca Book, Milano 2010.
25. DEL ZANNA Giorgio, *Roma e l'Oriente: Leone XIII e l'impero ottomano, 1878-1903*, [Contemporanea; 7], Guerini, Milano 2003.
26. ID, *La Santa Sede e l'ortodossia slava dei Balcani tra unionismo ed ecumenismo*, in *La Chiesa e le culture: missioni cattoliche e scontro di civiltà*, [Contemporanea; 10], Guerini, Milano 2005, pp. 73-108.
27. ID, *Léon XIII et les catholiques d'Albanie*, in *Le pontificat de Léon XIII: renaissances du Saint-Siège?* a c. P. Levillain e J.-M. Ticchi, [Collection de l'École française de Rome; 368], École française, Rome 2006, pp. 435-446.
28. DI GIUSEPPE Andrea, *Presso Scutari, antica e nobile città dell'Albania: indizi adriatici per la Madonna del Buon Consiglio?*

- in *Ne videtur suum Latio deesse Lauretum*, Convento S. Maria del Buon Consiglio, Genazzano 2018, pp. 65-85.
29. DUPUY Bernard, *Léon XIII et les chrétiens de l'Empire ottoman*, in *Le pontificat de Léon XIII: renaissances du Saint-Siège?* a c. P. Levillain e J.-M. Ticchi, [Collection de l'École française de Rome; 368], École française, Rome 2006, pp. 233-241.
30. ELSIE Robert, *Historical Dictionary of Albania*, [Historical dictionaries of Europe; 75], Scarecrow Press, Lanham 2010.
31. FILHOL Emmanuel; HUBERT Marie-Christine, *Les Tsiganes en France: un sort à part (1939-1946)*, Perrin, Paris 2009.
32. FISCHER Bernd, *L'Anschluss italiano: la guerra in Albania (1939-1945)*, [Riflessi; 44], Besamuci, Nardò 2019.
33. FONSECA Isabel, *Bury me standing: the Gypsies and their journeys*, Vintage, London 2006, pp. 17-82.
34. EAD, *Seppellitemi in piedi: in viaggio con i gitani attraverso l'Europa*, [Piccola biblioteca Oscar; 615], Mondadori, Milano 2008.
35. GIAKOURIS Konstantinos, *The policy of non-discrimination and the protection of minority cultural heritage in Albania*, in "International Journal of Cultural Policy", v. 26, i. 4, 2020, pp. 490-509.
36. *Giuseppe Valentini (s.j.) (1900-1979) storico bizantinista e albanologo. Studi e ricerche nel quarantennale della sua scomparsa*, a c. di A. Vaccaro e G. Strano, [Religiosità e cultura tra Oriente e Occidente; 3], Argo, Lecce 2020.
37. *Gli zingari nella seconda guerra mondiale: 1. Dalla ricerca razziale ai campi nazisti*, [Interface; 12], Centro Studi Zingari Anicia, Roma 1998.
38. HASLUCK Margaret, *The Gypsies of Albania*, in "Journal of the Gypsy Lore Society", v. XVII, 1938; i. 2, pp. 49-60; i. 3, pp. 18-29; i. 4, pp. 110-122.

*I rom in Albania e il pregiudizio anti-zigano: Vincenzo Vannutelli O.P. a Scutari nel 1885 e altri scritti tra XIX e XX sec.*

39. HOXHA Enver, *Vitet e vegjëlisë: kujtime për Gjirokastrës*, 8 Nëntori, Tiranë 1983, pp. 289-292.
40. HUTTENBACH Henry, *The Romani Pořajmos: the Nazi genocide of Gypsies in Germany and Eastern Europe*, in CROWE David; KOLSTI John; HANCOCK Ian, *The Gypsies in Eastern Europe*, Routledge, New York 1991, pp. 31-50.
41. IMPAGLIAZZO Marco; RICCARDI Andrea, *Il caso zingari*, Leonardo international, Milano 2008.
42. JESNÉ Fabrice, *La face cachée de l'empire. L'Italie et les Balkans: 1861-1915*, [Bibliothèque des Écoles françaises d'Athènes et de Rome; 390], École française de Rome, Rome 2021.
43. KAÇIU Ervin, *Pasiguria/të dhe qerthulli i mbyllur i varfërisë në një komunitet të varfër të pakicës rome*, in "Antropologji", i.1, 2019, pp. 148-177.
44. KOLSTI John, *Albanian Gypsies: the silent survivors*, in CROWE David, *A History of the Gypsies of Eastern Europe and Russia*, St. Martin's, New York 1994, pp. 51-60.
45. *La condizione dei Rom in Italia*, a c. di L. Di Noia, [Società e trasformazioni sociali; 4], Ca' Foscari, Venezia 2016.
46. *L'Albania nell'Archivio di Propaganda Fide*, a c. di A. Ndreca, Urbaniana University Press, Città del Vaticano 2017.
47. *L'eparchia di Lungro nel 1921. Relazione e note di viaggio: studio introduttivo ed edizione con appendice di documenti editi e inediti*, a c. di S. Parenti, [Albanologia; 16], Dipartimento di Linguistica, Cosenza 2011.
48. LEWY Guenter, *La persecuzione nazista degli zingari*, Einaudi, Torino 2002.
49. MARTUCCI Donato, "Ai popoli generosi dell'Albania e della Montagna Nera": Antonio Baldacci e i Balcani, in "Palaver", i. 2, 2013, pp. 183-206.

50. ID, *La "purezza della razza" e lo scandalo Cordignano*, in "Palaver", v. 5, i. 2, 2016, pp. 231-300.
51. ID, «*Il mio destino balcanico*». *L'illirismo di Antonio Baldacci tra viaggi di esplorazione e senilità*, in "Palaver", v. 10, i. 1, 2021, pp. 309-424.
52. MEINI Monica, *Dalle esplorazioni geografiche al turismo virtuale: l'Albania rivisitata sulle orme di Aldo Sestini*, in "Bollettino della Società Geografica Italiana", s. XIII, i. V, 2012, pp. 281-309.
53. META Beqir, *Pakica malazeze, Romët e Hebrejntë gjatë viteve 1925-1939*, in "Studime historike", v. LXXIII, i. 3-4, 2019, pp. 148-149.
54. MILONE Ferdinando, *Gli Albanesi e l'Albania*, in "Le vie d'Italia", v. XLVIII, i. 3, 1942, pp. 286-299.
55. ID, *I caratteri della popolazione*, in REALE SOCIETÀ GEOGRAFICA, *L'Albania*, Zanichelli, Bologna 1943, pp. 202-226.
56. MURATORI Ludovico Antonio, *Rerum Italicarum scriptores ab anno aerae christianae quingentesimo...*, t. XVIII, typ. Societatis Palatinae, Mediolani MDCCXXXI, c. 611.
57. NATHANAILI Andrea, *Materiale dokumentale për insitucionin e prikës në të kaluarën në qytetin e Gjirokastrës*, in "Studime historike", v. XXIX, i. 2, 1975, pp. 188-190.
58. NICOLINI Bruno, *La famiglia zingara: la Chiesa nella trasformazione socio-culturale degli Zingari*, Morcelliana, Brescia 1969.
59. *No Record of the Case. Roma in Albania*, [Country Reports Series; 5], European Roma Rights Center, Budapest 1997.
60. OSMANAJ Elisabeta, *The Roma community in Albania. The assimilationist tendencies during Communism and the recent situation*, in "Postmodernism problems", v. 7, i. 3, 2017, pp. 229-234.

*I rom in Albania e il pregiudizio anti-zigano: Vincenzo Vannutelli O.P. a Scutari nel 1885 e altri scritti tra XIX e XX sec.*

61. OSMANAJ Elisabeta, *The right of education of Roma community in Albania*, [Società, diritti, religioni; 29], Cacucci, Bari 2019.
62. PASTA Stefano, *Razzismi 2.0: analisi socio-educativa dell'odio online*, [Quaderni per l'università; 8], Scholé, Brescia 2018.
63. ID, *I rom di via Rubattino a Milano: una storia interculturale di educazione alla cittadinanza*, in "Palaver", v. 8, i. 1, 2019, pp. 157-204.
64. PIASERE Leonardo, *I rom d'Europa. Una storia moderna*, [Collana Percorsi], Laterza, Bari 2004.
65. ID, *Buoni da ridere, gli zingari. Saggi di antropologia storico-letteraria*, [Romanes: Monografie; 7], CISU, Roma 2006.
66. ID, *La stirpe di Cus: storie e costruzioni di un'alterità*, [Romanes: Monografie; 13], CISU, Roma 2011.
67. ID, *Scenari dell'antiziganismo: tra Europa e Italia, tra antropologia e politica*, Firenze, SEID 2012.
68. ID, *L'antiziganismo*, [Lavoro critico; 16], Macerata, Quodlibet 2015.
69. ID, *La Chiesa nomade: per un'antropologia storica dell'evangelizzazione cattolica dei Rom e Sinti in Italia*, [Antropologia oggi; 5], Meltemi, Milano 2018.
70. ID, *Antisemitismo e antiziganismo in Italia: sull'antropologia del razzismo di Alfonso Maria di Nola*, Perugia, Morlacchi 2021.
71. PILCH Jeremy, *Vladimir Solov'ev and the 19th-Century Pioneers of Catholic-Orthodox Reunion*, in "The Downside Review", v. 135, i. 1, 2017, pp. 35-54.
72. PLACIDI Susanna, *Una giornata particolare: l'incontro di Paolo VI con gli zingari a Pomezia*, [Testimonianze e esperienze delle migrazioni; 18], Tau, Todi 2017.
73. PONCET Olivier, *Les revues orientalistes à Rome sous Léon XIII: l'exemple du Bessarione (1896-1903)*, in *Le pontificat de Léon XIII: renaissances du Saint-Siège?* a c. P. Levillain e J.-M. Ticchi,

[Collection de l'École française de Rome; 368], École française, Rome 2006, pp. 379-388.

74. PONTRANDOLFO Stefania; RIZZIN Eva, *Discorsi pubblici su rom e sinti in Italia: un esempio di dangerous speech?* In *Fragilità contemporanee. Fenomenologia della violenza e della vulnerabilità*, Mimesis, Milano 2021, pp. 23-55.
75. POPOVIĆ Olivera, *Il Montenegro nel libro odeporico di Vincenzo Vannutelli*, in "Italice Belgradensia", i. 1, 2013, pp. 102-112.
76. PREDARI Francesco, *Origine e vicende dei zingari: con documenti intorno le speciali loro proprietà fisiche e morali, la loro religione, i loro usi e costumi, le loro arti e le attuali loro condizioni politiche e civili in Asia, Africa e Europa: con saggio di gramatica e di vocabolario dell'arcano loro linguaggio*, Paolo Lampato, Milano 1841.
77. QEJVANAJ Gentian, *Albanian National Action Plan for Roma Inclusion 2016-2020: a study on the program achievements at the Halfway Mark*, in "SAGE Open", July 2021, doi: 10.1177/21582440211036107.
78. *Questo genere di uomini: testi su egiziani, cingari, zingari, zingani nell'Italia moderna (1422-1812)*, a c. di A. Campigotto, M. Aresu, P. Bianchetti, L. Piasere, [Monumenta cingarica; 1], CISU, Roma 2020.
79. REPUBLIKA E SHQIPËRISË - KUVENDI, *Ligj nr. 96/2017: Për mbrojtjen e pakicave kombëtare në Republikën e Shqipërisë*.
80. RIZZI Giovanni; PATIL Gabriele, *Barnabiti e Zingari: teologia narrativa di una missione nuova*, Curia Generalizia dei Padri Barnabiti, Roma 2020.
81. ROHT-YILMAZ Eva-Liisa, *A constant border-crossing: conversion and evangelical charismatic Christian identity among the Roma in Estonia and Latvia*, in "Romani Studies", v. 30, n. 1, 2020, pp. 89-113.



*I rom in Albania e il pregiudizio anti-zigano: Vincenzo Vannutelli O.P. a Scutari nel 1885 e altri scritti tra XIX e XX sec.*

82. SEVASTI Trubeta, *Balkan Egyptians and Gypsy/Roma Discourse*, in “Nationalities Papers”, v. 33, i. 1, 2005, pp. 71-95.
83. SILVERMAN Carol, *Persecution and politicization: Roma (Gypsies) of Eastern Europe*, in “Cultural Survival Quarterly Magazine”, v. 19, i. 2, 1995, pp. 43-49.
84. SLAVKOVA Magdalena, *Evangelical transformations of empowerment and female Romani pastors*, in “Romani Studies”, v. 31, n. 2, 2021, pp. 259-276.
85. SPENCER Stephanie, *Francis Bedford, landscape photography and Nineteenth-Century British culture: the artist as entrepreneur*, Ashgate, Farnham 2011.
86. SPREAFICO Sandro, *Il calice di legno: Dino Torreggiani e la sua Chiesa*, Il mulino, Bologna 2014.
87. TACCHI Francesco, *Vannutelli Vincenzo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, v. 98, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 2020, pp. 284-286.
88. *The Nazi genocide of the Roma: reassessment and commemoration*, a c. di A. Weiss-Wendt, Berghahn, Oxford 2013.
89. TONINATO Paola, *Romani Writing: Literacy, Literature and Identity Politics*, Routledge, New York 2014.
90. TOSI CAMBINI Sabrina, *La zingara rapitrice: racconti, denunce, sentenze (1986-2007)*, [Romanes: Monografie; 9], CISU, Roma 2015.
91. THURFJELL David, *Faith and revivalism in a Nordic Romani community: Pentecostalism amongst the Kaale Roma of Sweden and Finland*, Tauris, London 2013.
92. TURRINI Mauro, *Nascita di un sapere razziale. La ziganologia nell’Inghilterra tardo-vittoriana tra esotismo, filantropismo e governo delle razze*, in “Scienza & Politica”, 36, 2007, pp. 75-93.

93. VALDRINI Patrick, *Léon XIII et l'Œuvre d'Orient*, in *Le pontificat de Léon XIII: renaissances du Saint-Siège?* a c. P. Levillain e J.-M. Ticchi, [Collection de l'École française de Rome; 368], École française, Rome 2006, pp. 371-378.
94. VANNUTELLI Vincenzo, *L'Albania*, [Sguardo all'Oriente; 10], tip. di M. Armani, Roma 1886<sup>1</sup>; tip. dell'Orf. di S. Maria degli Angeli, Roma 1892<sup>2</sup>.
95. VIAENE Vincent, *Question d'Orient et 'Question d'Occident' de Pie IX à Léon XIII (1877-1878)*, in *Le pontificat de Léon XIII: renaissances du Saint-Siège?* a c. P. Levillain e J.-M. Ticchi, [Collection de l'École française de Rome; 368], École française, Rome 2006, pp. 399-420.
96. *Volti e paesaggi d'Albania*, a c. di N. Fusco e A. Ricci, Pegi, Tirana 2012.
97. VULLNETARI Julie, *Beyond 'Choice or Force': Roma Mobility in Albania and the Mixed Migration Paradigm*, in "Journal of Ethnic and Migration Studies", v. 38, i. 8, 2012, p. 1305-1321.
98. WACHSMUTH Melody, *Between global and local: Roma Pentecostal Church identity in Serbia*, in "Romani Studies", v. 31, n. 2, 2021, pp. 189-209.
99. ZACHAR PODOLINSKÁ, Tatiana; HRUSTIČ Tomáš, *Religiosity and spirituality among the Gypsy/Roma in twenty-first-century Europe: theoretical framing and ethnographic perspectives*, in "Romani Studies", v. 31 i. 2, 2021, pp. 143-154.
100. EAD, *Traditional Romani Christianity vs Pentecostal and neo-Protestant Christianity: a grounded picture of religiosity and spirituality among the Roma in the twenty-first century in Slovakia*, in "Romani Studies", v. 31, n. 2, 2021, pp. 155-188.
101. *"Zigeuner" und Nation: Repräsentation, Inklusion, Exklusion*, a c. di H. Uerlings e I.-K. Patrut, [Inklusion/Exklusion; 8], Lang, Frankfurt am Main 2008.

*I rom in Albania e il pregiudizio anti-zigano: Vincenzo Vannutelli O.P. a Scutari nel 1885 e altri scritti tra XIX e XX sec.*

102. *Zigeunerverfolgung im Rheinland und in Westfalen 1933-1945: Geschichte, Aufarbeitung und Erinnerung*, her. von K. Fings und U. F. Opfermann, Schöningh, Paderborn 2012.

